

MAI TACLI (ማይ ተክሊ)

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: maitaccli@stenotype.it - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (Firenze)

amici miei

In un momento di riflessione ho pensato che, dopo tutto, potrei inserire nel giornale una rubrica che elenchi tutte le attività esercitate attualmente dagli asmarini. Naturalmente del tutto gratuitamente.

Per far questo bisognerà però seguire delle regole, altrimenti ci sarà qualcuno che mi manda, magari, due o tre pagine di descrizione eccetera eccetera.

Allora cominciamola pure questa rubrica ma coloro che vogliono essere presenti devono prima di tutto ricevere il giornale, poi devono madare le informazioni essenziali, tipo:

Pinco Pallino
Ristorante Asmara
Viale Roma, 12
50144 Firenze

Telefono: 055.312111

In sostanza, cinque o sei righe al massimo.

* * *

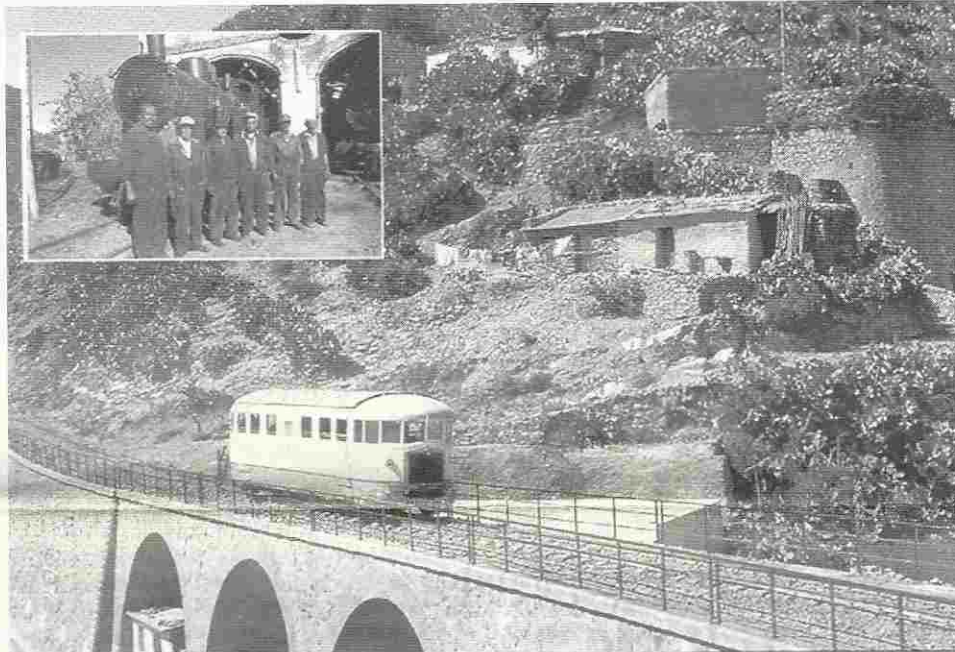
Il rammarico è un sentimento di dispiacere che molto spesso tormenta l'animo e il pensiero.

E mi assale spesso quando penso che avrei potuto fare certe cose, in fondo gradite, e non le ho fatte vuoi per negligenza, vuoi per: "le farò domani". Ma quando mi accorgo che non è più possibile farle allora mi assale il rammarico e una sorta di contrarietà contro me stesso.

Questo preambolo per dire che qualche settimana fa ho telefonato a Livorno a Enrico Contessini ed ho saputo da sua moglie che era purtroppo scomparso da un paio d'anni. Ho frequentato con lui alcune classi del ginnasio e avrei avuto piacere di rividerlo. Un piacere negato dall'inevitabile sorte del destino. Era un ragazzo compito, studioso, diligente; un

(segue a pagina 2)

LA "LITTORINA" DI NUOVO IN FUNZIONE



È stata riattivato tutto il percorso ferroviario Asmara-Massaua.

Carlo di Salvo mi ha mandato una cassetta video molto bella vedendo la quale sembra di essere in treno e di percorrere quei famosi 100 chilometri.

Il "miracolo" è stato opera dei vecchi ferrovieri eritrei (alcuni nel riquadro), richiamati dal governo dalla pensione per ripristinare e rimettere in funzione il vecchio materiale ferroviario italiano.

La cassetta sarà proiettata al Raduno la mattina della domenica.

Nel viaggio in Eritrea che ci apprestiamo a fare, il tratto Asmara-Ghinda (quello più spettacolare) per l'escursione a Massaua sarà percorso in Littorina.

Una bella emozione oltre che un bello spettacolo della natura.

Paillettes...

Quando incontriamo un Asmarino, e quando riceviamo il M.T. la malinconia lentamente se ne va. Subentra la nostalgia. Sono stati d'animo affini, non parenti, tra di loro.

* * *

Di una bella canzone quello che si ricorda... subito è il ritornello. Quello della nostra vita (anch'essa una... Canzone) è il periodo Asmarino con gli annessi e connessi!

* * *

Amici Asmarini... insuperabili... gli unici che un'ora prima di morire ti chiederebbero ancora... "ti serve qualcosa?" Nei loro occhi c'è affetto e simpatia, sempre. Nei miei c'è commozione nel ricordarli!

Non bisogna disperare mai! E' un consiglio di S. Agostino.... che dice: " Sul Golgota un ladrone fu salvato." Ma non bisogna... illudersi, un ladrone fu dannato.

* * *

Vita senza ricordi? No grazie, un vagabondaggio... non fa per noi.

* * *

Sono i nostri ricordi a scegliere per noi la loro apparizione e a compiere un insondabile scelta nei nostri ieri.

* * *

Forse la nostra generazione (anzi è certo) non vedrà oscurarsi la leadership americana sul resto del mondo, ma il declino è già incominciato. Il dilemma per l'occidente è: aiutarla a mantenerla o favorirne la fine!?

(segue a pagina 2)

Il Bastian con- trario

(alle volte, ma non sempre)

di Angra

La comunità italiana d'Eritrea era numericamente la più consistente tra le comunità straniere residenti nell'ex colonia. Però era, almeno io credo, anche la più umanamente variegata potendo contare su di una tipologia assortita alla stregua delle merci di un ricco bazar.

C'era il trendy, il dandy, lo snob; c'era il blasé, il parvenu, lo chic; c'era il gagà, il damerino, lo scettico che non era ancora blu ma sempre scettico era. Si poteva incontrare lo stacanovista, l'apatico, l'intellettuale, il ruspante, il genuino e il manierato. E non mancava il cinico, lo spregiudicato, l'arrivista, l'arrampicatore. Allignava l'adulatore, il galante e il misogino.

Trovava buon brodo di cultura anche il furbastro, lo spregiudicato, l'affarista. Fioriva puranco il maldicente, il calunniatore, l'adultero. Vegetava l'agnostico, l'ateo e il massone; circolava il finto aristocratico, l'acquirente di titoli, il venditore di onorificenze fasulle...E l'elenco della fauna italica potrebbe continuare.

Anche in mancanza di parità tra i sessi, pure le donne si presentavano assortite come un banco di frutta e verdura dei mercati generali.

C'era la riservata, la modesta e la pudica; la disinibita, l'esibizionista e la seduttri-

(segue)

amici miei

(segue da pagina 1)

buon tennista e, anche se giovane, "non più in erba"

Nell'Album (pag. 15, la nostra classe).

Altro amico e compagno di "piscina" nella Rari Nantes Eritrea l'indimenticabile Emilio Fedi, grande centista e duecentista a stile libero, grande rivale di Roberto Andreasi. Camminava dondolando e perciò gli mettemmo "dindolondon" come soprannome. Un bonaccione, un amico che avrei voluto tanto rivedere, come per Enrico.

Anche in questo caso ripropongo una foto d'epoca del gruppo della Rari Nantes, sempre nell'Album.

Quest'anno al Raduno verrà (me lo ha promesso) anche Roberto Andreasi e ci sarà anche Ermete Rebucci. Inviterò anche Giorgio Leoni, Aldo Camerino e quelli che sono rimasti per fare una foto in ricordo di Emilio Fedi.

* * *

Vanno di moda ora i telefonini ed anche "i messaggini" con i quali ancora non ho ben familiarizzato.

Mia figlia ha scovato (chissà da dove) una bella frase sull'amicizia e me l'ha inviata:

Un giorno l'Amore chiese all'Amicizia: "Che cosa ci fai tu a questo mondo, visto che ci sono già io?"

L'Amicizia rispose: "Io dono un sorriso dove tu lasci una lacrima!"

Marcello Melani

* Paillettes... *

Su un raggio di sogni... si è sempre molto buoni... ma quanto male fa la nostalgia di un amore già andato via!

* * *

Anche i corpi che invecchiano chiedono il sollievo di una carezza!!!

* * *

In quanto a sigle... a volte anche i Latini non scherzavano. Eccone una: Q.B.F.F.S. che cavolo significa?... Ecco: Quod Bonum Faustum Felix Fortunatumque Sit! (che ciò riesca bene, faustamente, felicemente, fortunatamente).... e così sia!

* * *

Ha ragione EINSTEIN: la tragedia della vita è ciò che muore... dentro ogni uomo col passare del tempo.

* * *

Dopo il 30° Raduno - cui darei questo titolo: "Vuol dire certo qualcosa"... potremmo rifare il Cielo... tante saranno le stelle!

* * *

Cesare Alfieri: "Chi non tocca i filiampa" a pagina 28:

...Taci e ascolta questo tramonto"

C'è tutta la tua autorità nell'imperativo... e la tua dolcezza nel resto.

* * *

Saremo certo in tanti al 30° Raduno di Riccione, ma quelle 25/30 persone che ora sono ancora indecise, in più, non sono un dettaglio. Possono fare "grande" un Raduno. A questo proposito vorrei sollecitare

* * *

L'illusione, nelle canzoni, viene chiamata: "Signora Illusione". E una Signora appena immaginata, ancorché Eterea, è sempre bella!

* * *

I peccati della carne - diceva Totò - si fanno con la carne e non con le ossa! Alla nostra età... dovremmo essere in molti... pronti a peccare, ma ahimè tante cose, caliamo anche il sipario!

* * *

Ai Decamerini: venite tutti a Riccione. Vedrei volentieri tutta la mia £' Liceo, anche Pina Bonelli!

Mi piacerebbe vedere il vecchio "ceppo Decamerino": i Paoletti, Schiavi, Pantano, Carossino, Consalter, i De Faveri eccetera eccetera.

* * *

Angra sul N. 4/2003 del M. T. "Bastian Contrario". Svela i motivi per i quali rimpiange la sua vita in Eritrea. Sono, in verità, 10 motivi di scontentezza per quello che gli succede durante la giornata italiana, anzi romana. Avrà ragione quando dice che il M.T. potrebbe parlare un po' di più delle belle ragazze di allora?

Mah... ha proprio voglia di complicarsi la vita...!?

* * *

La nostra generazione ha avuto in dote il privilegio di essere stata educata a sincere amicizie e a sensibilità squisite. È oggi, sempre più un piacere farne parte. A testimonianza di ciò stanno i molti Raduni (il prossimo sarà il 30°) Nazionali e Regionali, numerosi e ben frequentati!

* * *

Mi piacerebbe trovare parole misurate per convincere amici e conoscenti a partecipare al 30° Raduno. È un sogno che ha voglia di essere sognato: TUTTI INSIEME AL RADUNO! Sono parole che hanno voglia di essere scritte: quello che conta è che il cuore capisca.

* * *

Un pensiero diretto ad Alce. Guareschi - se non sbaglio - defini Parma "la piccola Atene d'Italia". Era così: non era nata ancora Parmalat!

* * *

Livia De Leonardis: devo dirlo, devo dare testimonianza (anche se tardiva) a Salvatore, che mi ascolterà da lassù, a Rosa e Franco. Livia sa voler bene a tutti: pochissimi ci riescono! Ha sempre avuto, ed ha ancora, una particolare luce nel suo sorriso di puro effetto! Fa che non la perda mai! Pensaci tu, Salvatore.

* * *

L'azzurro è il colore che più mi piace. È il colore del sentimento. I cieli di Asmara, Cheren, Decameré, Massaua... ne avevano tanto!

* * *

Si sa che le canzoni passano di moda non solo per vetustà di ritmo, ma anche di testo. "Monastero 'e Santa Chiara... (canzone napoletana) recitava: "quante femmine sincere se perdevano l'ammore, se spusavan 'a Gesù... e mò?"

Sergio Vigili

Nel numero scorso ci sono due grossolani errori a pagina 2 a Programma di base: sabato 24/5 anziché 22/5 e domenica 125/5 anziché 23/5. SCUSATE

Il Bastian contrario...

(da pagina 1)

C'era la casalinga, la commerciante e l'imprenditrice; c'era la madre, l'amante e la casta. C'era la ninfomane, la frigida e l'omosessuale; c'era la superficiale, la diffidente e la credulona. C'era la zitella, la ragazza madre e la samaritana. C'era la dolce, la rompiscatole e la lagnosa; c'era la gelosa, la comprensiva e la scambista. C'era la supponente, la pseudo aristocratica e la femminista.

La tipologia femminile è molto più vasta di quella maschile ma, per delicatezza, è meglio non approfondire. Ecco perché in Eritrea, poco dotata dal punto di vista degli svaghi, era impossibile annoiarsi; ci si sentiva ragazzini in visita a uno zoo ben fornito perché questa variegata umanità italica era circoscritta in angusti spazi cittadini e il contatto era pressoché continuo.

Che peccato avere cancellato un simile campionario che arricchiva in modo incomparabile il suolo eritreo che mai più vivrà un simile "rinascimento", un tale periodo di accrescimento per tutti coloro che venivano in contatto con l'italica comunità instancabile fucina di ogni novità!

Penso che Asmara e Massaua siano, adesso, noiose come le comunità mormoniche dello Utah, che abbiano perso quel sottile fascino che pervade le comunità decadenti che vedono approssimarsi la loro fine ma non rinunciano ai loro rituali, che sperano che ancora una volta il loro mondo riesca a sopravvivere agli eventi con un colpo di coda. Ah! l'Asmara e la Massaua dei miei tempi, degne di rotocalchi popolari, con i loro peccatucci, le loro beghe, le loro avventurette, gli scandalucci, l'immancabile aria piccolo borghese, l'esibito perbenismo e lo smaccato bon ton d'occasione.

Due città che, senza quella inesaurevole comunità italiana, hanno perduto il loro fascino, la loro linfa vitale, la loro tipicità, il loro inconfondibile marchio di fabbrica. L'Eritrea senza la comunità italiana stanziale di un tempo - oggi sono rimasti soltanto pochi reperti assimilabili a vecchi graffiti - è un po' come Novella 2000 priva di amorazzi di vip e vippini, è come Verissimo senza gossip mondano, è come la Vita in Diretta senza quelle stupide interviste a gente che non conta niente e si crede importante, è come il bel mondo senza cocaina: una ammosciatura generale, una delusione che manco un tifoso dell'Inter, una noia talmente profonda da far apprezzare anche Emilio Fede. Asmara è ormai come Cornelia senza i Gracchi, come Schifani senza riporto, come Cecchi Gori senza Fiorentina, come Biscardi senza capelli al crodino!

Angra

INTORNO AL 30' RADUNO

Ci sarà molto da ricordare dopo il 30' Raduno.

Si tornerà a valorizzare "l'io c'ero!" con orgoglio.

In fondo è una ricorrenza datata della nostra amicizia.

L'io cero in alcune occasioni del passato si presentava con fierezza, come fosse una medaglia.

Penso che questo Raduno sia cosa importante e irripetibile.

Forza! Partecipiamo tutti Ci saranno nuove e sempre gradite presenze. Un nome su tutti: Luana! Ci saranno tante altre novità. Il... rimpiangere, dopo, sarebbe tormentoso.

Nella lunga memoria dei nostri affettuosi incontri conta tutto ciò che è riscaldato dai sentimenti! Anche per questo è un Raduno particolare.

Sarà un incontro che ci allontanerà per un poco, ancora, dal nostro autunno. Occorre crederci! Noi abbiamo ancora, seppur sbiadito, qualche sogno: coltivare il RICORDO, rinverdire l'AMICIZIA, rivitalizzare la reciproca stima.

Anche se questi fossero... sogni, ricordiamo: "sole di sogno non fa mai ombra"

E non è vietato commuoversi a qualche incontro.

A... rivederci!

Sergio Vigili

ERA UNA VOLTA IL.....

2003: 19 dicembre, Asmara.

Ma è il Muezzin?... Sì, è proprio il Muezzin. Un'occhiata alla sveglia mi dice che sono le cinque: appena due ore di sonno nero, senza immagini, senza sogni e..... questo risveglio sonoro, stridente, metallico, aspro... ma è il Muezzin, lo stesso che trentasei anni passati mi diceva ogni mattina che c'erano ancora due ore per dormire prima di affrontare la giornata.... poi, del resto, era talmente consueto che neppure lo sentivo più. E... ora non è un'immaginazione, sono qui: la voce del comandante dell'aereo di linea dell'Eritrean Airlines, appena terminato il decollo, la cintura ancora allacciata, dice (questa volta anche in italiano) che volere per cinque ore e quindici minuti ad un'altezza di dodicimila metri... E' successo solo otto ore fa quando le ruote del carrello hanno staccato la pista di Fiumicino, un altro continente. Ecco come si fa presto a tornare a "casa". Un attimo faccio il conto del fuso orario: due ore avanti..... a Roma avrei ancora tutta la notte per dormire... ma anche ora, essendo appena le cinque... no, sono sveglia come fosse mezzogiorno e la furia di andare alla finestra, tirare le pesanti tende per guardare il cielo, il cielo che mi manca da troppo tempo non mi fa indugiare neppure un altro istante.

Ecco, è fatta: la tenda tirata ha scoperto... un palazzo alto e stretto, alto almeno otto piani (saprà che è un albergo), al di là della terrazza e del cortile e della grande strada, ferma lo sguardo su tutto quel cemento impedendogli di raggiungere il cielo. E, ancora accesi a quest'ora semibuia, i potenti riflettori che illuminano la facciata dell'Ambasciata d'Italia divisa dalla mia finestra appena dall'artistico muretto traforato della terrazza, oscura completamente il firmamento. E le stelle? E' l'alba sì, ma pallide appena luccicanti ci saranno ancora! Stanotte, nel breve tragitto in taxi tra l'aeroporto e qui (via Garibaldi, all'inizio, vicinissima piazza Finocchiaro Aprile) sia per l'illuminazione stradale che per la stanchezza, non ho potuto cercarle. E ora, e domani, e per tutti i giorni che resterò qui sarà inutile saltare dal letto al richiamo del Muezzin: niente alba, niente sfumature del cielo che da livido diventa rosa e sbiadisce le stelle tanto da farle sparire fino alla prossima sera.

E la voce stridente, metallica, stereofonica - certo trasmessa da un disco - del Muezzin tace. Lascio cadere la tenda e torno a letto delusa. E non arriverà fin qui - troppo lontano - neppure il dolcissimo suono di quella specie di xilofono fatto di pietre posto nel grande piazzale della chiesa di Nda Mariam, la chiesa delle uova - così la chiamavano i nostri nonni e i nostri genitori - la mirabile chiesa che, lontani trentasei anni, vedevo dalla finestra della mia casa in viale Mussolini, proprio alla fine, dove allora finiva la strada, dal terzo piano del palazzo Bahobeshi, le sue torri quadrate erano uno spettacolo, i suoni di quello strumento formato da pietre di diverse misure e forme, appese a un traliccio di ferro per mezzo di un cavo metallico, più lungo, più corto, più o meno arrotolato come si fosse accordato un pianoforte, battute da un'altra piccola pietra stretta in una mano sapiente, spandeva nell'aria fin giù nella vallata, e poi su fino all'Amba Galliano e di qua fino alla mia finestra, squillanti suoni acuti eppure dolcissimi ripetuti dall'eco quando un ostacolo riflette le sue onde sonore....

Ma domani vedrò (con quale sentimento?), che tra la mia finestra e Nda Mariam è "cresciuto" un lussuoso palazzo di sei piani: vetri (tanti) grigio fumo, muri (pochi) color tortora.

E lassù ancora più in alto della terrazza un'insegna gialla, gigante, ci dice, in tigrino e in inglese, che qui è la Banca Commerciale. Il palazzo Bahobeshi - pareva altissimo con i suoi cinque piani! - e tutte le "casupole"



La Messa cantata in Cattedrale la domenica. I bravissimi ragazzi, voci e strumenti

intorno... maltenute, prossime a rovinare.... paiono vergognarsi. Il sole invece è sempre "lui", la sua luce abbaglia e scalda (il termometro all'interno dell'auto alle ore quattordici segna trentacinque gradi!) e... ti ricordi che in Asmara, la mattina, cambia la temperatura da un marciapiede all'altro? Da un vicolo in ombra all'angolo assolato?

Ora sono le dieci e mezza e in Cattedrale è l'ora della Messa. Tanta gente. Una suora mi viene incontro parlandomi in inglese. Sorride felice quando mi scuso di non capirla: è italiana ma di italiani in giro..... ha in mano dei foglietti per seguire le preghiere, la Messa, scritti in italiano naturalmente perché a quest'ora la funzione è nella nostra lingua anche se riempiono i banchi quasi esclusivamente eritrei, quelli cattolici che lo sanno tutti, vecchi e giovani.

Altre suore già sedute nel banco davanti, si voltano, mi sorridono, salutano con un cenno della testa. Sono una "faccia nuova" e metto curiosità, è sempre stato così: quando uno "straniero" arrivava in Asmara attirava l'attenzione di tutti (i ragazzi facevano capannello e poi scia dietro a una nuova "italiana" anche se non aveva nulla di bello, di interessante, era solo una novità, una scommessa per chi arrivava primo.... e noi ragazze, certo, non eravamo affatto compiaciute! n.d. oggi); la mia faccia non è nuova, ha solo trentasei anni di più. E dici niente? E chi ti riconosce? Prova ad andare tu.... dopo che hai detto chi sei ti fanno un sacco di feste: allora sì, "sei sempre uguale"! (Oh!).

La funzione non è ancora incominciata e dall'altare di S. Giuseppe, il primo a sinistra, arriva musica, musica perché la domenica a quest'ora la messa è cantata. Ma non è un organo, è il suono di tastiera e di flauto e di tamburello e di conga e di chitarre elettriche e.... di voci femminili e maschili. Un vero concerto. Sono i bravissimi ragazzi che frequentano la parrocchia. Nei primi anni dell'altro secolo, quando ancora non c'era la Cattedrale, nella piccola chiesa di S. Marco dei frati Cappuccini, monsignor Carrara permetteva di fare musica durante la Messa: suono di colorò (?) kandà e negarit, uomini e donne indigeni già allora, frati Francescani già da allora e tanti fedeli come oggi, i nostri nonni e i nostri padri, i bisnonni, i nonni e i padri di questi bravi ragazzi

Marisa Baratti

Il Raduno di perle e la Rosa Asmarina



Gli anniversari di nozze, si sa, hanno un nome: d'argento i 25 anni, d'oro i 50, di diamante i 60 e di perle i 30. E così pure gli anniversari dell'amicizia. Ecco, il nostro prossimo raduno, il trentesimo, sarà IL RADUNO DI PERLE.

Perla la nostra amicizia antica, perle le iniziative di Marcello, ho già detto in un altro numero del giornale.

Perle e.... fiori! Sì, perché da un'idea di Sergio Vigili, il medico romantico, e con la collaborazione di Gino de' Bonetti, l'architetto pittore, è sbocciata, nel giardino del Mai Tacli, LA ROSA ASMARINA.

E' una rosa speciale, di un colore "glaucò" che si ottiene, dice Vigili, dall'azzurro misto al verde, come talvolta era il cielo di Keren, e che de' Bonetti ha realizzato con maestria. Non solo il colore di questa rosa unica al mondo, solo nostra, è speciale, ma anche il suo profumo lo è: profuma di amicizia e di solidarietà, di cose nostre..... profuma di Asmara. La ROSA ASMARINA diventerà il simbolo della nostra amicizia, dei nostri incontri futuri e col suo particolare aroma vi accoglierà il 22 maggio a Riccione per allietare la serata, insieme a tante altre "perle".

E' un'idea di Sergio Vigili anche quella di dedicare questo fantastico trentesimo al signordirettore, sarà lui il festeggiato, gli vogliamo dire GRAZIE MARCELLO! e glielo diremo coralmente, tutti insieme, capitanati da Gianfranco Spadoni l'animatore della serata.

Ci vediamo tutti là! Non mancate.

Wania Masini

Se lo dicono gli inglesi... ...“addio Del Boca!”

Caro Marcello, ti trascrivo quanto riportato da Arrigo Petacco nel suo ultimo libro "Faccetta nera" (Mondadori) a pag. 188 circa lo sforzo finanziario sostenuto dall'Italia dopo la conquista dell'Impero:

"... gli storici britannici, che di imperi e di colonie s'intendono senz'altro più di noi, si sono rivelati nei confronti della politica coloniale fascista molto più obiettivi di tanti altri colleghi italiani. Vale la pena di leggere ciò che riporta in proposito l'autorevole Enciclopedia Britannica:

"Forse nessuna potenza europea spese mai, in uomini e in denaro, tante risorse in un possedimento coloniale come l'Italia durante il suo breve possesso dell'Abissinia. Il solo programma stradale fu preventivato per assorbire 100 milioni di sterline. Fu creato un sistema amministrativo interamente nuovo. L'A.O.I. venne divisa in 5 province, ognuna sotto un governatore... Addis Abeba ed altre importanti città furono dotate di scuole elementari e tecniche.... Vennero inoltre istituite scuole agrarie di vario genere e si sviluppò una capillare organizzazione sanitaria. Furono fondate imprese colonizzatrici, organizzazioni industriali di vario tipo, si costruirono officine, mulini, stazioni generatrici di energia elettrica. Fu iniziato un programma di costruzioni edilizie nella capitale e altrove si intrapresero lavori di ricerca mineraria e di altro genere."

Così l'Enciclopedia Britannica. Petacco poi procede (e Petacco nel libro in questione non assume certamente la veste di apologeta): "...queste opere di pace, che nelle intenzioni di Mussolini dovevano abbracciare un decennio di attività costruttive, vennero effettivamente portate avanti, per quanto fu consentito, con un dinamismo eccezionale". Così Petacco e l'Enciclopedia Britannica.

Profughi: due comunità, stessi drammi!

Recentemente mi sono recato all'INPS per spiegazioni su quanto pubblicato dal "nostro" giornale; il Mai Tacli ha incuriosito molto la funzionaria che lo ha esaminato con curiosità e simpatia. Questa signora mi ha poi spiegato di essere figlia di profughi istriani e che anche i suoi genitori ricevevano un periodico simile e che rappresentava per loro un legame importante.

Contemporaneamente stavo leggendo il libro "La resa dei conti" dello storico G. Oliva ove lo stesso riconosce, ai massacri perpetrati dagli jugoslavi, la caratteristica di "sterminio di massa" e ciò resta nella storia con tutto il suo peso e di cui non tratto.

Lo stesso Oliva descrive altresì quattro fenomeni conseguenti all'

occupazione dell'Istria/Venezia Giulia che a parte le cifre e le modalità, necessariamente diverse, delle persone coinvolte, mostrarono similitudini a quanto è successo in Eritrea/Etiopia dopo la fine della guerra.

- 1) la repressione dei vinti e le deportazioni;
- 2) l'indifferenza degli alleati, già occupanti, i più coinvolti gli inglesi;
- 3) il lungo esodo dei sopravvissuti per le avverse condizioni di vita loro imposte;
- 4) l'impoverimento, nell'immediato, delle zone abbandonate dagli italiani.

Non si tratta di accadimenti di poco conto quando la storia li riprende! non solo perché i territori hanno cambiato radicalmente la loro fisionomia politica, ma decine di migliaia di persone comuni ne hanno pagato le conseguenze.

È doveroso (senza recriminare o auspicare chissà cosa; oltre mezzo secolo e la saggezza partenopea insegna: "chi ha dato ha dato... chi ha avuto, ha avuto... ma non sono d'accordo con "scurdiammuce 'u passato! quindi mantenere la memoria e "simpatizzare" in senso etimologico con quest'altra comunità; non dico un gemellaggio perché diverse furono le cause e le modalità tra le nostre avventure, ma cercare un contatto e mantenere un'amicizia di questo genere ci farà sentire un po' meno esuli e un po' più italiani.

Cristoforo Barberi

Gli italiani in Eritrea Esploratori, Missionari, Medici e Artisti



Il Dirigente Scolastico dell'Istituto Italiano Statale comprensivo di Scuola Elementare e Media di Asmara, mi scrive dicendo: "Ho curato la redazione e la pubblicazione di un libro dato alle stampe qui ad Asmara dal Titolo "Gli Italiani in Eritrea" di cui allego una copia....

... La prego di informare i lettori che il libro è disponibile presso la scuola Elementare Italiana "M. Buonarroti" di Asmara dove si può avere dietro offerta di 250 nahfa, oppure 12 Euro+ 5 euro di spese postali. I proventi andranno a favore della cassa scolastica della scuola.

Il libro si può ordinare dall'Italia con il versamento di 17 Euro sul c/c estero in euro n. 24116 intestato a Istituto Italiano Statale Com-

prendivo di Scuola elementare e media di Asmara presso BNL Agenzia Ministero Affari Esteri Roma.

Il Codice IBAN del nostro conto corrente estero in euro per effettuare il versamento tramite Banca è il seguente: ITWO1005033379 000000 2416. La ricevuta del versamento va fatta pervenire all'Istituto Statale Comprensivo di Asmara assieme all'indirizzo di chi ha versato e la scuola provvederà a inviare il libro via posta.

L'indirizzo dell'Istituto è: Italian School - P.O. Box 5230 - Asmara (Eritrea)

Telefono 00291.1.125798 - Fax: 00291.1.121517 - Email itelem@eol.com.er

Ma com'è questo libro?

Caratteristiche editoriali: pagine 236 - illustrato - Formato 21x24. È suddiviso in quattro parti ognuna delle quali tratta l'argomento del sottotitolo.

Ho letto le prime due parti e mi sono sembrate molto interessanti e ben esposte. Tutti gli asmarini conoscono più o meno la storia degli esploratori italiani e dei missionari che hanno operato in Eritrea, ma con questo libro posso-

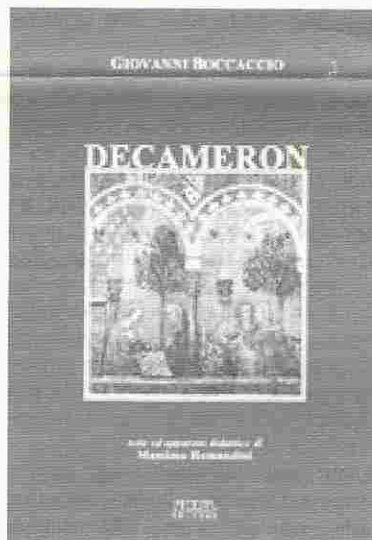
no approfondire le loro conoscenze. Dei medici e degli artisti ho visto qua e là e ho notato che c'è anche Sergio Vigili e fra gli artisti anche Cesare Alfieri. Con questo non voglio dire "se ci sono anche loro....", ma solo che l'argomento è dettagliato e simpaticamente svolto. C'è anche Ferro-luzzi e Dalmasso per questo, Nella Poli e Jonny Broccati.

Traggo dall'ultima pagina di copertina:

"È un'opera agile, documentata, riccamente illustrata che ripercorre le vicende degli italiani in Eritrea, partendo da quattro saggi dedicati agli esploratori, ai missionari, ai medici e agli artisti.

Le quattro categorie di personaggi, restituite all'attualità della memoria da pagine mai asciutte e pedanti, gettano luce su un campione ristretto - ma significativo - del più ampio repertorio di umanità giunto a suo tempo dalla Penisola: idealisti, avventurieri, grandi nomi e illustri sconosciuti, creatori di fortune o disperati alla giornata, gente di talento ed individui ordinari si affollano, fianco a fianco, per raccontare storie talvolta luminose, talvolta oscure e sofferite".

Massimo Romandini, prolifico e pregevole autore di libri di scuola e no



scolta di novelle, apparato didattico e note a cura di Massimo Romandini

Pagine: 168

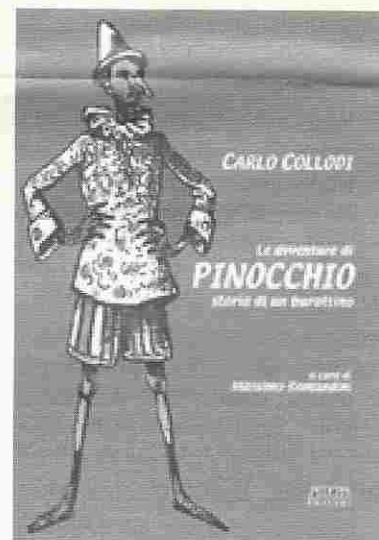
Prezzo: • 8,00

L'Autore: MASSIMO ROMANDINI è docente di materie letterarie e pubblicitaria. Ha insegnato per alcuni anni nelle scuole italiane dell'Eritrea con incarico del Ministero degli Esteri. Collabora a riviste italiane ed estere con articoli sulla storia dell'Africa e del colonialismo italiano. Ha pubblicato numerosi testi di narrativa scolastica nelle Edizioni Mandese, oltre a tre edizioni dei *Promessi Sposi* e ad una serie di romanzi di Emilio Salgari. Nel 2001 ha pubblicato anche il libro *Cuore*. Attualmente è dirigente scolastico in una scuola media in provincia di Taranto.

Mi dispiace di non aver mai dato spazio a questo asmarino che ha conosciuto l'Eritrea quando, negli anni 60, è stato insegnante di lettere nelle scuole medie di Asmara. Come tutti se n'è affezionato.

Scrivo su molte riviste autorevoli e non è il semplice insegnante che va la mattina "al lavoro". È un "tipo" impegnato e lavora tenacemente per apportare il suo importante contributo di cultura alla Scuola Italiana.

Mi sembra giusto segnalare parte del suo lavoro e del suo successo. (mm)



note ed apparato didattico a cura di Massimo Romandini

Pagine: 286

Prezzo: • 8,00

Angelo Granara

e...
"DUE"

Il libro mi è giunto tanto inaspettato quanto gradito per le feste di Natale. E' stato uno dei due più bei regali ricevuti assieme alle 500 immagini dell'Etiopia e dell'Eritrea inviati da Alberto Guascon. Parlo dell'ultimo libro di Angelo Granara, naturalmente. Gli sono davvero grato per avermi fatto trascorrere tre ore serene (tanto ci ho messo a leggerlo, per rammarrarmi poi della fretta di divorarlo) a pascermi di bella prosa.

Non avevo mai incontrato Angelo in Eritrea; poco più grande di me frequentava ambienti diversi. Lo leggevo sui quotidiani locali e lo conoscevo di vista, lui non sapeva neppure che esisteva. La prima volta che ci incontrammo fu a Siena una decina di anni fa in una riunione che organizzò Marcello con Cesare e Roby. Ero piuttosto intimidito di trovarmi al cospetto della redazione del Mai-Tacli; la Piazza Del Campo ed un vinello del Chianti non bastarono forse a rompere il ghiaccio, ma sicuramente i ricordi che Cesare aveva della mia famiglia e la simpatia degli altri riuscì a creare un qualcosa che con il tempo si è pian piano sviluppato. Oggi sento di essere amico di Angelo, anche se non ci vediamo mai, ma ci leggiamo e qualche volta ci sentiamo.

Se leggete "Due", capirete perché continuo a ripetere ad Angelo che lo invidio per la sua capacità di scrivere e raccontare. Lui infatti riesce a poetare mentre fra prosa. E chi tenta di scrivere sa quanto è difficile poetare! Per lui è una capacità innata, tanto è vero che in "DUE" passa dalla poesia vera e propria alla prosa con disinvoltura ed eleganza. Quando gli esterno la mia incapacità a poetare, mi invita ad appendere il camice quando mi prende la voglia di scrivere e a lasciarmi andare; macché, scrivo sempre allo stesso modo, è lui che ha dentro di sé la capacità di estrarre con parole semplici grandi emozioni, sottili ironie, dolci ricordi, ma anche realtà crude ed analisi obiettive.

In "Due" c'è tanta Africa, tanta Eritrea, tanta Asmara e tanto Angelo che spesso tira fuori un humor sottile ed una satira burlesca sempre però con penna leggera ma allo stesso tempo arguta.

Che dire di più? Una sola cosa: ho cominciato ad aspettare il "Tre".

Nicky Di Paolo



Ho fatto recentemente un breve e interessante viaggio in Senegal. Era la prima volta che visitavo un paese dell'Africa occidentale di cui avevo conoscenze superficiali attraverso reportage giornalistici o seguendo le vivaci vicende politiche della regione. Ovvio che è stato subito raffronto spontaneo e scontato con l'Africa orientale, la mia Africa per intenderci, naturalmente con specifico riferimento all'Eritrea. Beh, ne ho tratto conclusioni per me sorprendenti e tutto sommato molto positive per il mio orgoglio di italiano nato in Eritrea. Premetto che le mie conclusioni sono del tutto superficiali, epidermiche, il che non può essere altrimenti sia per la breve permanenza nel paese visitato, sia per la scarsa conoscenza della storia, costumi, situazioni presenti o passate che ho del Senegal e, non ultimo, un certo campanilismo. Dico subito che il mio raffronto non si riferisce al paesaggio, alla flora, alla fauna o al clima, cose in cui i due Paesi possono distinguersi o somigliarsi a seconda dei luoghi visitati, per me sempre e comunque affascinanti, africani. No, qui vorrei tentare di confrontare l'eredità lasciata da 150 anni di colonizzazione francese in Senegal e i 70 anni di colonizzazione italiana in Eritrea.

Non so da dove cominciare. Già circolando per le strade della capitale senegalese, Dakar, ho notato una città sconclusionata, sporca, caotica con qualche bello edificio d'epoca; vi sono discariche e fogne maleodoranti a cielo aperto da per tutto e quindi spontaneo è il paragone con la paciosa eleganza della Beneamata (sapete di chi parlo). A confortare le mie impressioni al mio ritorno trovo l'articolo di mr. Lacey pubblicato sull'ultimo Mai Tacli in cui si parla in termini

paragone sono autostrade) attraverso cittadine e villaggi circondati da onnipresenti cumuli di immondizia, agglomerati costruiti senza alcun ordine, sconclusionati. Solo Saint Louis, l'antica capitale dell'Africa occidentale francese e primo storico insediamento di una consistente comunità metropolitana ha una struttura razionale e dignitosa, ma certo non regge al ricordo, che so io, di una Massaua anni 50 o di altre cittadine eritree, per non parlare della Beneamata. Insomma, sotto questo aspetto l'Eritrea vince nettamente ai punti. Sorvolo colla qualità della culinaria locale che, anche se sono di bocca buona e poco esigente, giudico poco soddisfacente; perché l'argomento potrebbe non essere pertinente a questo mio scritto.

Durante il viaggio visitiamo una scuola di un distretto rurale; la costruzione, devo dire, è dignitosa e pulita; molto cordiale è l'accoglienza. Il maestro locale con molta professionalità e in buon francese (almeno credo) ci illustra alla lavagna i 15 o 16 passaggi che portano l'allunno dalle elementari all'Università. Lo schema della progressione scolastica è basata su quello francese. Fin qui un nulla di male; quello che è inconcepibile e mostruoso è che non viene contemplato alcuno spazio alla lingua, il wolof, e

elogiativi dell'architettura e dell'urbanistica asmarina. Mi dicono che attualmente Dakar sia una città molto vivace intellettualmente e io lo credo e lo spero, ma questo esula dalle mie possibilità di riscontro. Esco dal groviglio Dakar e su strada sconnesse (le vecchie strade eritree al pa-

alla cultura locale. Tutto esclusivamente francese! A mio giudizio un delitto. Scrisi tempo fa col Mai Tacli di avere un certo rammarico per la scarsa penetrazione culturale italiana nei nostri ex-territori coloniali e per questo fui bonariamente rimproverato da Vigili, il poeta di Mai Tacli.

Bene, vedendo quello che è successo in Senegal ove la cultura locale è stata spazzata via da un'altra di importazione, alla faccia della Negritudine e di Sengor suo profeta, sono contento di come sono andate le cose nelle nostre parti ove la storia, le leggi, l'ordinamento civile, la Cultura sono scritti in tigrignà e declamati in tigrignà.

Fortunatamente il wolof è rimasta la lingua di relazione tra i senegalesi e l'allegria, la simpatia, la spontaneità del popolo senegalese sono rimaste senegalesi, il che fa ben sperare nonostante il paese sia una parodia della Francia o per meglio dire un'occulta colonia francese.

Nulla posso dire sull'organizzazione sanitaria, sociale o quant'altro, non ho le necessarie conoscenze per giudicare.

Tirando le somme, ho avuto la sensazione che i 50 anni italiani siano stati più proficui dei 150 francesi. Ripeto, sono solo sensazioni basate su poche e superficiali osservazioni, non corroborate da dati precisi come sarebbe opportuno disporre prima di giungere a conclusioni e dare giudizi. Però.....

Nello

Per il posto a tavola

Questo avviso è riservato a coloro che richiedono di prenotare il posto a tavola. **TALE RISERVA NON HA NULLA A CHE VERDERE CON LA PRENOTAZIONE ALBERGHIERA.**

Il posto verrà assegnato a coloro che ne faranno richiesta per poter stare vicino agli amici, ai parenti ecc. in occasione del Galà e del pranzo della domenica.

PER PRENOTARE IL POSTO A TAVOLA TELEFONARE A: RENATO ACQUADRO (Tel. cellulare: 0337/349835) dal lunedì al venerdì dalle ore 16,30 in poi o il sabato e la domenica sempre. Oppure inviare elenco per FAX allo 015/402.661, specificando "per Raduno Asmarini" e indicando il proprio numero telefonico.

Ripetiamo che le prenotazioni del posto ai tavoli dovranno essere nominative e non numeriche.

L'assegnazione dei posti a tavola è condizionata all'avvenuta prenotazione alberghiera.

Le prenotazioni dei tavoli inizieranno il 29 marzo come le prenotazioni alberghiere e cesseranno il 16 maggio.

Chi non avrà prenotato il posto si accomoderà nei posti liberi.

Durante il Raduno non si effettueranno prenotazioni del posto a tavola.

Comunque tutti avranno il loro posto perché l'Hotel non prenderà prenotazioni superiori alla capienza dei posti in sala.

QUESTO SERVIZIO VIENE EFFETTUATO PER FACILITARE I PARTECIPANTI E CI COSTA LAVORO E DI PAZIENZA. VI PREGHIAMO QUINDI DI AIUTARCI A SVOLGERLO.

LE CAVALLETTE

.....Quando al mattino Dada si svegliò non stava bene e io non sapevo cosa fare; mi confortava un po' il fatto che era senza febbre.

Anche se prima di lei avevo avuto Marco non avevo molta esperienza e mi sentivo persa; ogni volta che i bambini avevano qualcosa io mi agitavo.

Per fortuna sarebbe arrivato il medico prima di recarsi allo studio, quel pensiero mi dava la forza di stare un poco tranquilla.

Era un periodo molto brutto per i bimbi, non c'erano medicinali e nemmeno cibi adatti a loro e io non avevo latte, dovevo sempre sostituirlo con qualcosa d'altro.

Bisognava cercare di superare i primi mesi, poi si riusciva con le pappine.

Quando il medico la visitò, mi disse: "E' solo causa dell'alimentazione, le faccia bere solamente camomilla e si tranquillizzi, se c'è qualcosa di nuovo mi chiami."

Mi sembrò troppo poco non mi convinceva, andai a telefonare a mio marito.

Lo feci da una casa vicina perché noi non avevamo telefono e gli chiesi di arrivare più presto possibile perché ero molto preoccupata.

"Sarò lì presto" mi rispose.

Keren non era tanto distante da Asmara e io cominciai ad attenderlo e per non perdere tempo preparai le valigie.

Mi sembrò che tardasse e non capivo, ormai erano passate diverse ore e mi pareva che Dada peggiorasse.

Si lamentava ma debolmente e io cominciai a preoccuparmi veramente, per me qualcosa non andava.

Quando sentii la macchina davanti casa ero pronta per partire e uscii con Dada in braccio, Benesh

aveva le valigie in mano e Marco trotterellava dietro.

Non volevo lasciare a mio marito nemmeno il tempo di entrare in casa.

Poteva anche essere stanco, ma io non pensai a lui.

Ero tanto nervosa e volevo rimproverarlo aspramente ma guardai la macchina e capii.

Era tutta spiaccicata, faceva schifo, si era imbattuto nelle cavallette.

Credo che mio marito, non ebbe bisogno di spiegazioni, l'espressione del mio viso, parlava per me. Non

perdemmo tempo e riprendemmo la stessa strada per il ritorno, ce n'era solo una, quella!

Fu un calvario e fu così che feci conoscenza con le cavallette.

tri, nemmeno azzardarsi a mettere un piede fuori della macchina visto che da Keren ad Asmara non esisteva una casa di bianchi e a quanto ricordo nemmeno capanne di eritrei.



Si correvano in mezzo a loro, seguendo le tracce già lasciate da altre macchine, le ruote scivolavano e ci voleva prudenza, se si usciva di strada non ci sarebbe stato nessuno a rimetterci di nuovo in carreggiata.

Ebbi la netta sensazione che quelle tracce le aveva lasciate mio marito con la sua macchina, perché la strada era deserta e non si vedeva anima viva.

Tenevo Dada sulle ginocchia, non si lamentava, non piangeva, non aveva febbre, respirava ma aveva gli occhi sbarrati e io ero presa dal terrore.

Tacevo per non spaventare mio marito ma avevo le lacrime agli occhi e continuavo a ricacciarle indietro.

Se avessi potuto avrei gridato, ma a cosa sarebbe servito?

Ci voleva calma. A tratti guardavo fuori, alzavo la testa quando sentivo un colpo sul parabrezza, era una cavalletta che si schiacciava contro.

Tutto intorno a noi cavallette, una distesa gialla bruciante e senza confine.

Faceva impressione, faceva schifo però ipnotizzava.

Era uno spettacolo che forse in altri momenti avrei anche potuto guardare con tanta curiosità e interesse, ma lì in quel momento avrei voluto chiedere al Padre Eterno "Perché mi trovo qui?"

Mia figlia stava male, dovevo rientrare a casa.

Forse pregai ma non ricordo, mi sembrava di uscire di senno.

Ero pervasa da una sensazione strana, mi pareva di essere in trappola e solo la macchina ci avrebbe fatti uscire da quella marea vischiosa.

Era uno strato di cavallette alto più di venti centime-

Per fortuna non si ripeteva tutti gli anni, dipendeva dalle piogge e anche dalla siccità.

Avrei voluto piangere anche per questo, tanta gente sarebbe stata male ma in quel momento il mio pensiero era per Dada che mi sembrava stesse sempre peggio, anche se non si lamentava.

Non potevo chiedere a mio marito di correre di più, già correva abbastanza.

Lui taceva e mi guardava con la coda dell'occhio, una sola volta mi disse: "Fatti coraggio, manca poco ad Asmara."

Quando e Dio volle arrivammo, potevamo andare all'ospedale ma non so perché Giuseppe si diresse verso casa, forse la piccola non gli sembrò tanto in pericolo, però ormai era rigida e non vedevo più le pupille, un terribile tutto bianco aveva preso il loro posto. Appena dentro casa, Giuseppe cercò di chiamare il

medico ma mi accorsi che era tanto spaventato che non riusciva a fare il numero, lo sbagliava, le mani gli tremavano.

Arrivammo a strapparci il telefono dalle mani urlando e piangendo.

Dada era dura, rigida, i suoi occhi bianchi e spalancati mi facevano una impressione di morte, però respirava.

Finalmente arrivò il medico e la prima cosa che fece fu di metterla nella vasca da bagno con acqua calda e massaggiarla.

A quel contatto Dada cominciò a rilassarsi e piano, piano gli occhi le tornarono normali.

Aveva avuto una congestione e noi uno spavento che mai più dimenticherò.

Ringraziando Dio, ero di nuovo a casa mia e come per incanto tutto ritornava tranquillo.

Il peggio era passato.

Un paio di giorni dopo attraversando il mercato arabo, qualcosa di giallo attirò la mia attenzione.

Sapevo che per gli arabi le cavallette erano qualcosa come per noi le ostriche, le mettevano in un grande contenitore, che in quel caso era un bidone di olio ripulito, e lì le chiudevano alcuni giorni lasciandole purgare, poi le vendevano.

Erano grosse, grasse e grandi più di dieci centimetri.

Mi fermai e guardai quei mucchietti gialli a terra sopra un pezzo di tela.

Si fermò un arabo e chiese: "Kindei?" (quanto costa) il venditore rispose "Una tharifa".

La tharifa era la moneta corrente che gli inglesi avevano coniato apposta per l'Africa Orientale ed era una frazione di East Africa.

A quel punto assistetti al più sconvolgente dei riti, l'arabo prese una cavalletta, le tolse le zampe e la inghiottì.

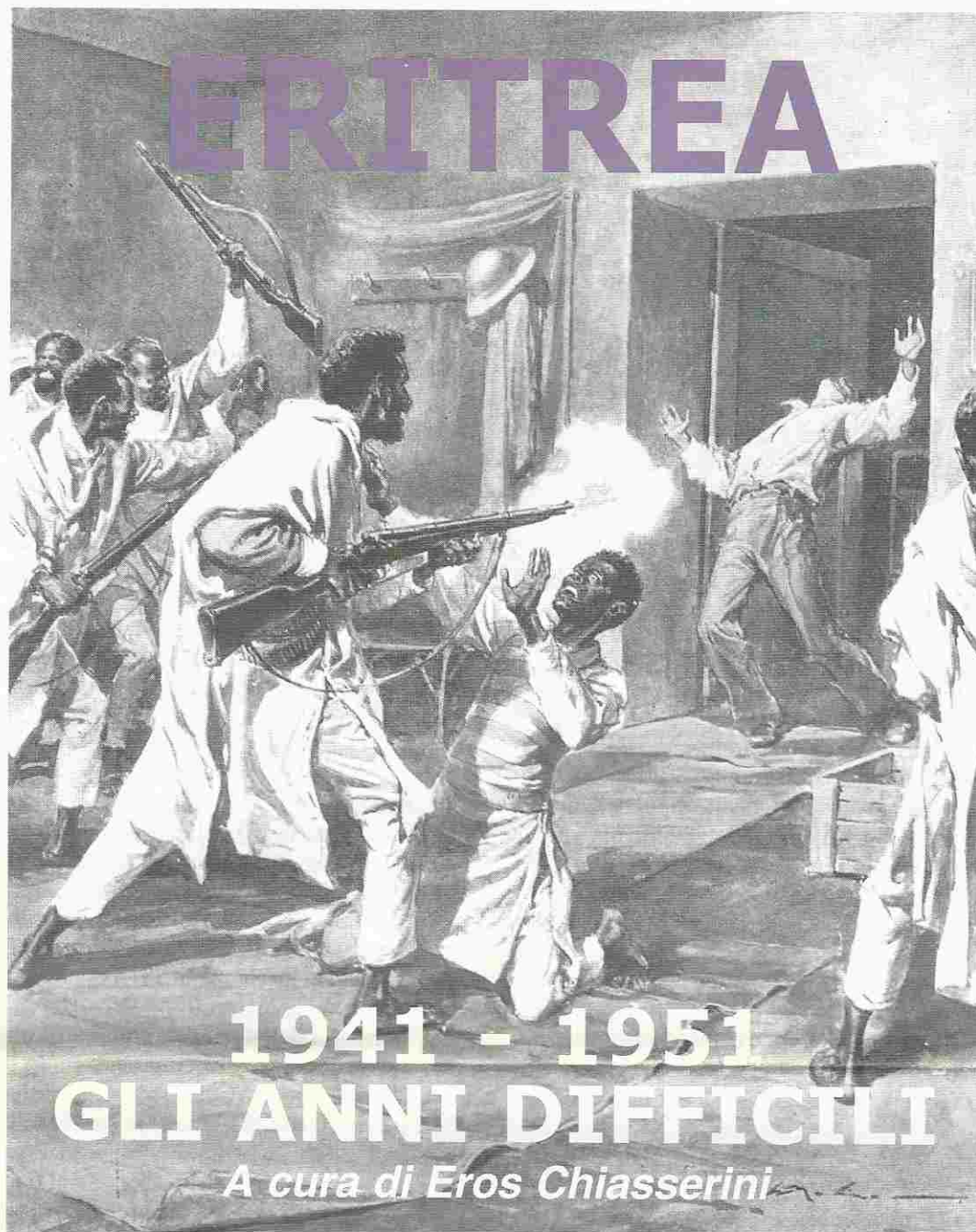
In pochi minuti, aveva finito il mucchietto e se ne andava con una espressione di beatitudine dipinta sul volto come di chi ha mangiato la più succulenta delle leccornie.

Non fu l'ultima volta che vidi le cavallette, in altre due occasioni mi distrussero tutto il giardino sia a Nefasit che ad Asmara.

Non a torto, dal tempo dei tempi, le avevano sempre considerate un flagello!



Ada e Bepi.



no poliziotti disertati dalla Stazione Mercato Polizia di Asmara. Furono diramati comunicati per la loro cattura che avvenne alcuni giorni dopo al termine di una nutrita sparatoria. Giudicati dalla Corte Generale Britannica di Asmara furono dichiarati colpevoli e condannati alla pena capitale, pena che venne poi commutata in 27 e 29 anni di reclusione.

Il giorno dopo, 20 febbraio, verso l'imbrunire, una banda di oltre trenta scifta assaliva la piccola stazione ferroviaria di Amba Derhò, sulla linea Asmara-Cheren, ed assassinava il capostazione Nasser El Din di 45 anni, esponente della *Lega Musulmana* noto per le sue idee indipendentiste. Fu un delitto di stampo prettamente politico, quasi un messaggio alla Commissione d'Inchiesta presente nel paese.

Nel pomeriggio del 21 febbraio 1950, mentre nel quartiere europeo si svolgevano i funerali di Sesto Cardenà, seguiti dal cordoglio dei connazionali, analoga mesta cerimonia avveniva in altra zona per le esequie del musulmano Nasser El Din con la partecipazione di diverse migliaia di correligionari ed altri nativi di orientamento indipendentista.

Quando il corteo si trovò a transitare in *Viale Manzoni* venne accolto da un nutrito lancio di pietre da parte di gruppi di fanatici unionisti in sosta sul marciapiede. La reazione dei partecipanti al corteo funebre fu immediata nel tentativo di isolare gli aggressori ma, il successivo lancio sul corteo di bombe a mano e lo sparo di alcuni colpi di pistola, diedero inizio ad una mischia furibonda che si estese ben presto ad altri quartieri della città.

Nel giro di un'ora i disordini degenerarono in una vera guerriglia urbana tra aderenti al *Partito Unionista* e nativi musulmani con intenso uso di armi da fuoco e bombe a mano che nemmeno il massiccio intervento della polizia e dei militari delle forze di occupazione britanniche riuscirono ad arginare. Già il primo giorno si registrarono 12 morti ed oltre 60 feriti.

I disordini si protrassero per circa una settimana, ed il bilancio finale delle vittime tra

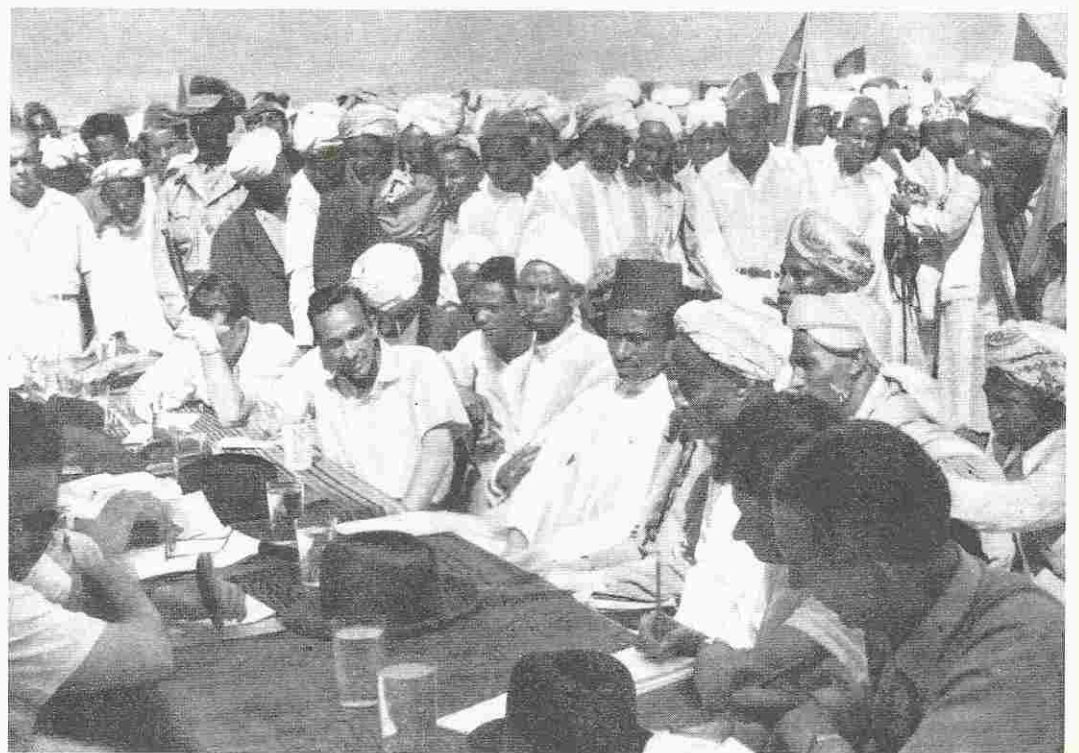
All'alba del 13 febbraio nuova incursione da parte di una nutrita banda di scifta nella concessione di Mario Farina e Pellegrino Causarano in Mai Tacli, Pendici Orientali. A nulla servirono i 15 gregari nativi li dislocati dal Commissariato di Asmara che furono istantaneamente disarmati e tutti gli impianti, le abitazioni e gli edifici dell'azienda furono dati alle fiamme.

Nel pomeriggio del 18 febbraio altro attentato contro un'auto in transito sulla camionale Asmara-Massaua. Era alla guida del mezzo Lorenzo Manti, che viaggiava in compagnia della moglie e della figlia. Vennero fatti segno da vari colpi di fucile, uno dei quali infrangeva il parabrezza senza fortunatamente causare danni alle persone.

La mattina del 19 febbraio al km 86 della camionale Asmara-Senafé, in prossimità della cittadina di Addi Caieh, fu barbaramente assassinato l'autista **Sesto Cardenà** di 42 anni. Partito da Asmara era diretto ad Addis Abeba alla guida del suo autocarro quando in località Enda Esc veniva invitato a fermarsi da un poliziotto eritreo in divisa. Il militare, salito sul predellino dell'autocarro, estraeva la pistola e sparava a bruciapelo cinque colpi contro Cardenà e lo stesso faceva un complice, sempre in uniforme, attraverso il finestrino dal lato opposto della guida. I due assassini depredarono la vittima e quanto di

asportabile trovarono sull'autocarro. Compiuto l'omicidio obbligarono l'aiutante nativo dell'autista a seguirli sotto la minaccia delle armi.

Venne appurato che i due complici era-



1950 - La Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite al lavoro, in una località degli Habab. Si ascoltano i nativi per

la popolazione musulmana fu di 35 morti e di 81 feriti, 11 dei quali rimasero invalidi permanenti; 16 i morti e 124 i feriti tra i cristiani copti, la maggior parte dei quali per l'azione repressiva da parte della polizia eritrea e delle truppe britanniche che tentarono di arrestare incendi e saccheggi diretti quasi esclusivamente a danno delle proprietà musulmane.

Contemporaneamente a questi fatti, la sera del 26 febbraio, alcuni scifta assalivano la concessione dell'Avv. Giuseppe Latilla nei pressi di Scicchetti, sulla camionale Asmara-Addi Quala, raziando numerosi capi di bestiame.

Il 4 marzo ancora un attentato contro un' autovettura con quattro italiani a bordo. Furono fatti segno da una fucilata mentre transitavano nei pressi di Nefasit sulla camionale Asmara-Massaua.

Una nuova duplice tragedia accadde invece la domenica 5 marzo nei pressi di Ghinda. **Orazio Onori**, 47 anni, titolare della fabbrica di laterizi "Prometal", abitava con la moglie **Elena Mariangeli**, 48 anni, ed il figlio Germano in alcuni locali adiacenti all'azienda. Terminato di cenare avevano progettato di recarsi al cinema nella vicina cittadina. Mentre i due coniugi si preparavano il figlio si recava nei locali adibiti ad officina per prelevare un attrezzo. Improvvisamente due colpi di fucile scurciarono il silenzio. Germano ritornava velocemente verso l'abitazione dove sorprende il guardiano notturno dell'azienda, Hailé Zomò, che imbracciava il fucile da caccia del padre ed era pronto a



ASMARA - Un negozio gestito da un musulmano saccheggiato durante i disordini del 21 febbraio 1950. Molti sostengono che furono gli inglesi ad istigare i saccheggiatori

far fuoco su di lui. Dopo una violenta colluttazione riusciva a disarmarlo e colpirlo a sua volta con un tiro mortale. Entrato in casa rinveniva i corpi dei genitori, vilmente assassinati, immersi nel sangue.

Il giovane nativo, alle dipendenze della ditta da svariati anni, pur essendo noto per le sue idee estremiste e militante nell'ambito del Partito Unionista, era stato mantenuto in servizio da Orazio Onori che lo gratificava della propria fiducia.

Secondo le ipotesi della polizia britannica il triplice omicidio era opera del giovane Germano che avrebbe ucciso i genitori, trop-

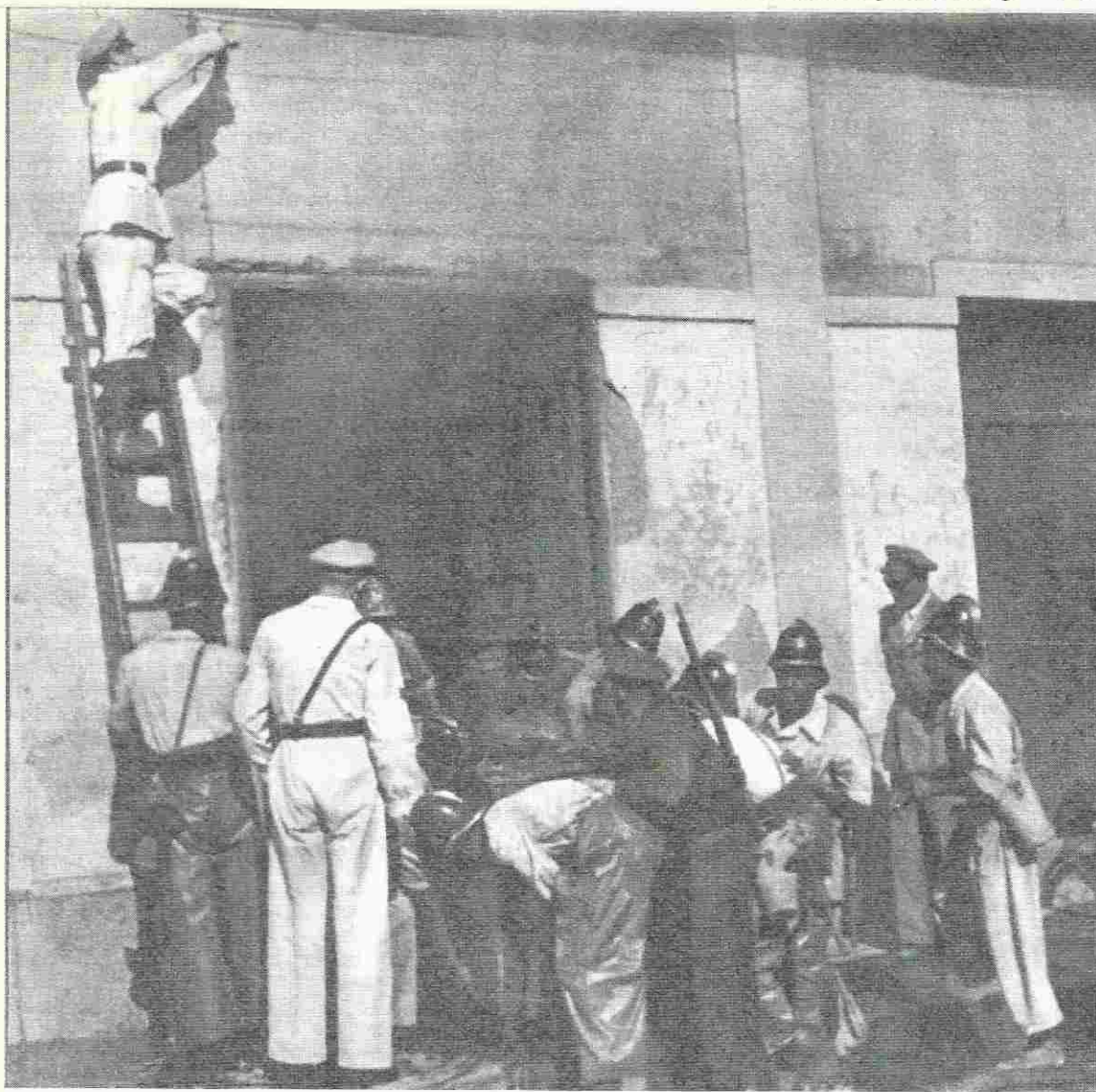
po severi nei suoi confronti, ed il guardiano perché testimone di quanto avvenuto. Questa tesi venne facilmente smantellata dagli avvocati di Germano Onori che non poterono comunque evitare che il giovane fosse condannato dalla Corte Britannica a sei mesi di reclusione per eccesso di legittima difesa.

Rifacendosi ai disordini avvenuti in Asmara il 21 febbraio 1950 durante i funerali di Sesto Cardenà e di Nasser El Din, la polizia britannica vietò che il rito per i due italiani fosse officiato nella Cattedrale di Asmara ma ne impose lo svolgimento all'interno della camera mortuaria dell'Ospedale Regina Elena per muovere poi direttamente verso il vicino Cimitero Cattolico sulla collina del Forte Baldissera. Tale restrizione venne imposta come una necessaria e giustificata misura di sicurezza al fine di "evitare atti terroristici contro il corteo durante l'attraversamento della città".

Il 7 marzo, dieci scifta bloccarono nei pressi di Scicchetti l'autocorriera della Ditta S.A.A.N.A. in servizio tra Addi Ugri ed Asmara. Tutti i passeggeri vennero fatti scendere e quindi suddivisi in vari gruppi, uno di questi era composto da tre italiani: la signora Antonietta Frungillo Esposito, un brigadiere dei carabinieri e l'autista che i banditi dichiaravano apertamente di voler uccidere. Ebbero salva la vita per la coraggiosa ed insistente intercessione di alcune donne eritree che in ginocchio invocarono pietà per i nostri connazionali.

L'8 marzo nuova incursione di una banda di scifta nelle Pendici Orientali, questa volta a danno della concessione agricola di Matteo Matteoda in Sciumbabati che già aveva subito devastazioni ed incendi nel passato dicembre. Questa volta vennero abbattute numerose piante di caffè.

Il 10 marzo, al km 57 della camionale Asmara-Cheren, due scifta bloccarono l'auto condotta da Ermenegildo Bozzi che fu ferito da colpi di arma da fuoco. Ebbe salva la vita per l'accorata preghiera del suo aiutante eritreo, anche lui rimasto feri-



ASMARA - L'azione dei pompieri per domare gli incendi appiccati dai terroristi ai magazzini durante i disordini del 21 febbraio 1950. (Candido)

to nella sparatoria.

Lo stesso 10 marzo un nuovo barbaro assassinio veniva compiuto sulla camionale Massaua-Asmara. Ne rimase vittima **Giulio Cesare Nacamuli**, 19 anni, residente con i genitori a Massaua, impiegato come interprete presso il Port Office del Comando Marina di Massaua ed appassionato giocatore di pallanuoto della società "Marisport".

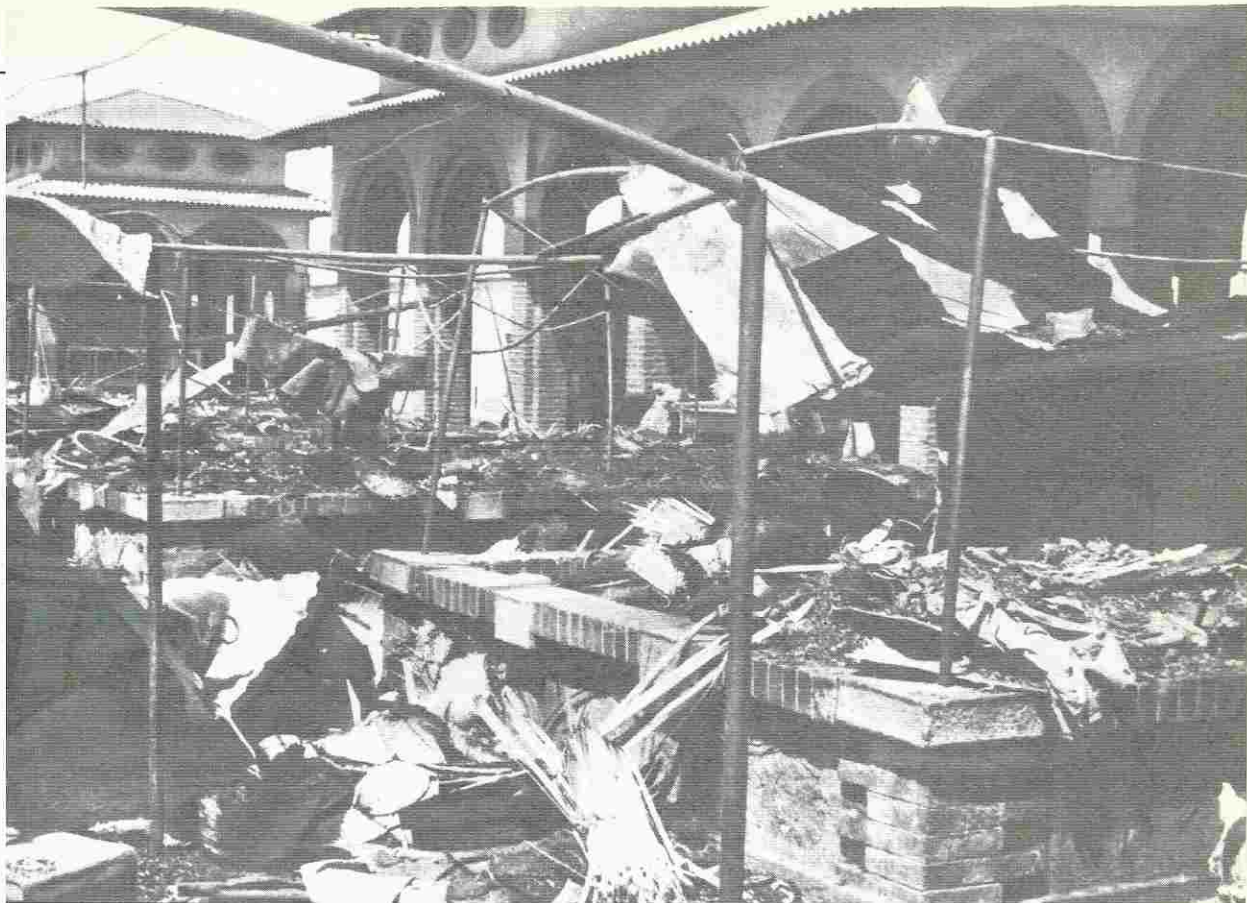
Incaricato dal suo ufficio di effettuare alcuni acquisti presso la "NAAFI" di Asmara, nelle prime ore del pomeriggio lasciava Massaua a bordo di un autocarro guidato da un collega nativo. Giunto in prossimità della capitale il veicolo veniva bloccato da una banda di circa venti scifta. Fatto scendere dalla cabina non ebbe neanche il tempo di pronunciare una parola che venne raggiunto da una fucilata alla testa che lo uccise all'istante. Spogliato degli indumenti e di ogni suo avere il corpo fu abbandonato presso l'autocarro mentre l'autista venne costretto a seguire la banda che si allontanò immediatamente dal luogo del delitto.

Il cadavere dal volto sfigurato, irriconoscibile, venne trasportato all'obitorio dell'Ospedale Regina Elena di Asmara e soltanto qualche ora dopo fu possibile identificarlo grazie alla testimonianza di un agente della polizia italiana già residente a Massaua e conoscente della famiglia.

La notizia del terribile attentato giunse fulminea a Massaua dove in segno di partecipazione al grave lutto venne sospeso ogni spettacolo e trattenimento di quel sabato sera. I funerali del giovane si svolsero domenica 12. La bara avvolta nel tricolore venne portata a spalla fino al Cimitero dai numerosi amici e sportivi della "Marisport", seguita da tutta la popolazione di Massaua, dalle rappresentanze militari italiane e dai colleghi, italiani e nativi, del "Port Office".

Il CRIE, facendosi come sempre responsabilmente partecipe dei sentimenti della comunità, inviava alla Commissione delle Nazioni Unite per l'Eritrea, insediatasi qualche giorno prima in Asmara, una lettera che sollecitava un intervento urgente e fattivo degli organi delle Nazioni Unite per mutare definitivamente la situazione di quotidiano pericolo in cui viveva la comunità italiana e restaurare la pacifica convivenza della popolazione tutta. Alla lettera veniva allegata per conoscenza copia del telegramma inviato dal CRIE al Governo Italiano in data 11 marzo 1950:

"Questo Comitato denuncia intensificarsi atti terroristici politici con nuove vittime italiane, nonostante appello Commissione Inchiesta sulla tranquillità. Terrorismo ha costretto concessionari ad abbandono loro zone di lavoro ed impedisce normali spostamenti tra i vari centri del territorio. Ripetute pubbliche minacce, attuate anche mezzo manifesti, et mancata repressione determinano generale allarme. Questo Comitato invoca efficace interessamento Eccellenza Vostra per definire una volta per sempre con Potenza Occupante



ASMARA - Altre scene di distruzione avvenute al mercato indigeno nel corso dei disordini del 21 febbraio 1950 (Candido)

provvidenze atte a far cessare insostenibile attuale situazione".

La sera dell'11 marzo, sempre sulla camionale Asmara-Massaua nei pressi di Arbaroba, quindi molto vicino al luogo del precedente attentato, una banda di scifta bloccava un autocarro della Ditta Pellizzari che venne dato alle fiamme.

Nei giorni 17 e 18 marzo numerosi terroristi assalirono due miniere aurifere.

Nella prima, situata in Adi Nefas a 9 km da Asmara, di proprietà di Nino Garbini, vennero devastati e dati alle fiamme gli impianti ed i capannoni da tempo abbandonati per l'insicurezza della zona.

Nella seconda, alla Conca dei Maldì nelle Pendici Orientali, stesse devastazioni ed incendi da parte degli scifta, con finale saccheggio di quanto scampato, da parte dei nativi della zona. Tra i maggiori azionisti di quest'ultima concessione figurava anche il Comm. Guido De Rossi, esponente politico, uno tra i principali fondatori dell' "Associazione Italo-Eritrei" della quale fu anche Presidente.

La sera del 27 marzo la banda di Techesté Hailé, composta da sei terroristi, faceva irruzione nella concessione agricola di Salvatore Battaglia in Marhanò, a circa 10 km da Asmara in direzione Addi Ugri. Macellata una mucca si facevano preparare la cena dalla moglie del fattore nativo che in seguito rinchiudevano assieme ai figli nella loro abitazione perché non potesse dare l'allarme. Sazi disponevano di passare la notte nell'azienda per poter tendere un agguato al proprietario alle luci del nuovo giorno.

Il seguente 28 marzo **Antonio Battaglia**, 32 anni, e l'amico fraterno **Armando Pedulla**, 31 anni, ciascuno a bordo del proprio camioncino, lasciata la camionale per Addi Ugri, si inoltrarono sulla pista che conduceva alla concessione dove giunsero intorno alle ore 9.

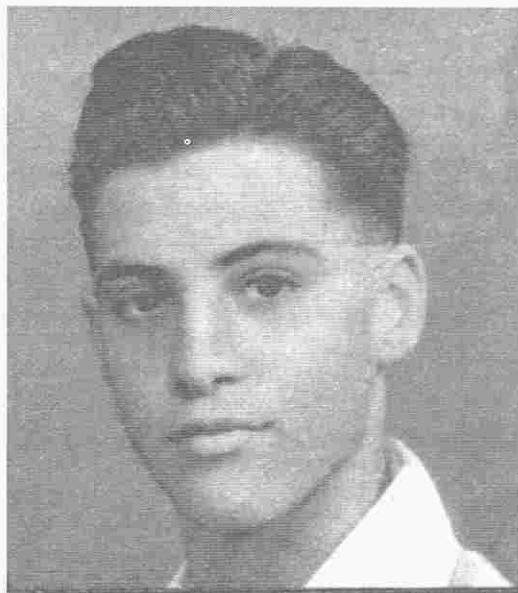
Gli scifta, avvertito il rumore dei motori

delle auto in avvicinamento, disponevano l'agguato nascondendosi dietro il muro di cinta della fattoria. Terminato l'ultimo tratto della pista che correva tra due filari di fichidindia, i due camioncini giunsero nella raduna antistante i fabbricati e mentre i conducenti terminavano di posteggiare i loro mezzi partirono i primi colpi di fucile uno dei quali colpiva mortalmente Armando Pedulla.

Antonio Battaglia afferrata la pistola ed abbandonata velocemente l'auto trovava riparo dietro il tronco di un albero ed iniziava a sparare in direzione del muretto che proteggeva gli scifta. Terminati i proiettili e lasciata cadere l'arma, correva verso il proprio mezzo con l'intenzione di prendere il fucile ma, durante il breve tragitto, venne colpito a morte. Compiuto il duplice assassinio la banda lasciava l'azienda e solo allora la domestica nativa riusciva ad aprire la porta dell'abitazione e chiedere aiuto.

Il duplice assassinio, commesso proprio quando la Commissione delle Nazioni Unite era riunita in Asmara per condurre la sua inchiesta, dimostrava ancora una volta, se pur ce ne fosse stato bisogno, a quale livello di intraprendenza e barbarie erano giunti i terroristi che per la lunga inerzia ed incapacità dell'autorità costituita, potevano impunemente svolgere le loro criminali attività portandole sempre più nei pressi della città per rientrare poi tranquillamente nei loro sicuri rifugi in zone da tutti ben conosciute e dove in tutta calma potevano concertare nuove distruttive operazioni.

Ancora una volta il CRIE si fece portavoce del dolore e dello sdegno degli italiani e dei nativi inviando una lettera informativa e di denuncia al Presidente della Commissione delle Nazioni Unite, il norvegese Erling Qvale, nella quale senza mezzi termini, come aveva sempre fatto per il passato, richiamava la diretta responsabilità dell'amministrazione britannica palesemente incapace di controllare il territorio ed il lassismo nel contrastare l'azio-



GIULIO CESARE NACAMULI

ne delle sempre più numerose ed audaci bande di terroristi consentendo una intensificazione delle loro scorrerie dirette principalmente ad attentare alla vita degli italiani ed alla distruzione dei loro beni.

Una seconda lettera venne indirizzata al Rappresentante del Governo Italiano in Eritrea, Conte Adalberto di Gropello, affinché si facesse portavoce del rinnovato timore della comunità italiana che giorno dopo giorno si sentiva sempre più abbandonata e dimenticata. Nel documento si diceva tra l'altro:

"... vi sono state violente proteste contro il Governo Italiano, il quale è accusato di svolgere una politica ambigua e di tradire le nostre aspettative; ciò rappresenta una amara premessa di tempi peggiori, in quanto, se oggi gli italiani dell'Eritrea debbono temere e temono il ripetersi di rappresaglie e di stragi da parte di elementi terroristi manovrati dal Partito Unionista, in un non lontano futuro gli italiani potranno subire peggiori conseguenze da parte delle altre popolazioni native, lusingate e deluse dall'atteggiamento del nostro Governo non coerente a quanto aveva precedentemente promesso".

La Commissione delle N.U. riunitasi la



ANTONIO BATTAGLIA

mattina del 29 marzo deliberava di far pervenire un messaggio di simpatia e condoglianze alle famiglie delle vittime ed esprimeva una dura condanna contro tali delitti. Una copia del messaggio veniva inviata, per opportuna conoscenza, all'amministrazione britannica.

Le esequie dei due giovani vennero annunciate per il pomeriggio del giorno 29 nella Cattedrale ma, poche ore prima della cerimonia, l'autorizzazione da parte delle autorità venne revocata con la pretestuosa motivazione di ragioni di ordine pubblico e venne imposto che le funzioni funebri si svolgessero ancora una volta nella cappella interna dell'Ospedale Regina Elena ed il conseguente corteo fosse limitato al tratto che conduceva al sovrastante Cimitero.

Un avviso in tal senso, diretto alla folla dei connazionali, venne affisso sul portale della Cattedrale a cura del CRIE che contemporaneamente inviava una sentita lettera di reclamo all'Eritrea Police Force Commissioner nella quale si comunicava di accettare se pur a malincuore la nuova imposizione biasimando nel contempo le autorità che con tale atteggiamento dichiaravano apertamente di essere incapaci a svolgere un adeguato servizio di polizia nell'ambito del centro cittadino.

Terminata la mesta cerimonia e nella

convincione che le restrizioni imposte dall'autorità britanniche fossero una immotivata limitazione al diritto di onorare convenientemente le vittime del tragico evento, la folla esasperata e compatta, formava un corteo che si dirigeva verso il *Palazzo Governatoriale* per esprimere il proprio dissenso alla Commissione delle Nazioni Unite che li teneva le sue riunioni.

Il corteo iniziò a percorrere *Viale Nino Bixio* ed attraversò *Piazza Finocchiaro Aprile* proseguendo quindi lungo *Viale Roma*, ma già nel primo tratto, la polizia britannica tentò a più riprese di disperdere i partecipanti che, dopo un breve sbandamento, si ricompattarono proseguendo verso la *Croce del Sud*. Si ebbero ancora numerosi tafferugli ma infine il corteo giunse davanti ai cancelli del *Palazzo Governatoriale* dove a gran voce invocò i rappresentanti della Commissione.

La determinazione mostrata dagli italiani ottenne infine il suo effetto ed una rappresentanza guidata dal Presidente del CRIE, Dott. Vincenzo Di Meglio, venne ricevuta ed ammessa ad una seduta plenaria della Commissione decisa sul momento e nel corso della quale ebbe la possibilità di esporre le rimostranze e le richieste della popolazione italiana.

Al termine dell'accorato appello il Presidente Erling Qvale assicurò ai partecipanti di aver ben compreso la situazione corrente e le loro giuste richieste che avrebbe doverosamente fatto pervenire alle Nazioni Unite mentre chiari che nessuna decisione poteva essere presa dalla Commissione presente ad Asmara poiché ciò esulava dalle sue competenze che erano quelle di investigare e riferire all'Assemblea dell'ONU.

Non erano trascorsi due giorni dagli ultimi tragici avvenimenti che una nuova azione terroristica veniva compiuta il 30 di marzo.

Nel pomeriggio di quel giorno una banda di sette scifta fece irruzione nella piccola stazione ferroviaria di Zazzega, 16 km prima della capitale, sulla linea Cheren-Asmara. Immobilizzati i ferrovieri eritrei in servizio, tagliarono le linee telefoniche per impedire qualsiasi richiesta di aiuto ed attesero l'arrivo del treno misto proveniente da Cheren e prossimo a transitare. Appena il convoglio giunse alla fermata salirono sulla vettura passeggeri dove prestava servizio il controllore italiano **Giovanni Reforgiato** di 44 anni. Senza una parola veniva fatto segno da una fucilata che lo fulminava e subito il corpo raziato dei vestiti e dei pochi averi. L'unica passeggera italiana, in compagnia del proprio bambino, fu ugualmente depredata e salvò la vita perché, tra le lacrime, disse di recarsi ad Asmara e quindi a Massaua per rimpatriare.

(segue il prossimo numero)

MASSAUA - Domenica 12 Marzo 1950 - I funerali del giovane italiano Giulio Cesare Nacamuli.

(Foto collezione Amelia Mimmina Bancalari)



TESTIMONIANZE

Nel racconto storico degli "anni difficili" di Eros Chiasserini si parla di due episodi dei quali, qui sotto, anche Romano Spagnoletto e Cristoforo Barbieri hanno voluto ricordare, il primo relativo all'assassinio di Ginetto Nacamuli e il secondo per quello di Giovanni Reforgiato, ferroviere, uccisione che dette luogo a un giusta protesta e ad una squallida reazione dell'amministrazione britannica.

Ceparana, 27.8.2003

Caro Marcello, avevo intenzione di non scriverti più.

Sono un massauino che ti ho scritto altre volte come altre volte ti ho inviato una poesia da pubbli-



Il giovanissimo Giulietto Nacamuli, massauino, ritratto davanti alla Cattedrale di Asmara.

care, però tutto è rimasto nel tuo cassetto.

Se credi che ciò ti possa risvegliare un po' di equità, siccome fra giorni ricorre l'anniversario della morte di Giulietto Nacamuli, nato ad Alessandria d'Egitto, ucciso il 10 marzo 1950 ad Arbaroba dai terppristi etiopici, dico ricorre l'anniversario perché con sua mamma, nostra professoressa d'inglese, l'abbiamo ricordato sempre. Con l'occasione ti invio anche una sua foto. Spero comunque che avrai spazio per questa lettera inserendola nel Mai Tacli.

Romano Spagnoletto

Rivalta di Torino, 15.9.2003
Egregio Direttore,

Le invio la notizia, documentata, di un triste fatto di cronaca e cioè l'uccisione di Giovanni Reforgiato, ferroviere, avvenuta a Zazzega giovedì 30 marzo 1950 da parte degli scifta.

Seguì per protesta, il giorno dopo uno sciopero dei dipendenti italiani delle ferrovie, salvo gli addetti ai servizi urgenti ed essenziali i quali devolsero la paga della giornata in favore della famiglia della vittima.

I rappresentanti dei ferrovieri, sgomenti, richiesero agli inglesi una maggiore tutela del personale italiano mediante il potenziamento dei dispositivi di sicurezza (scorta, armi) e di agenti inglesi a tutela degli impianti e soprattutto dei convogli.

Gli inglesi, allora autorità occupante, negarono loro agenti e consentirono solo poliziotti eritrei e Carabinieri, minacciando di licenziare chi, a queste condizioni, ritentasse altri scioperi.

Così ben nove anni dopo la fine del conflitto, in quello scacchiere erano le condizioni di tutela della nostra comunità. Un'Italia che non sapeva (o non valeva ricordarsi di noi) era assente e gli occupanti inglesi che rispondevano: arrangiatevi!

Dal "nostro" Mai Tacli rilevo che il signor Eros Chiasserini rievoca le vicissitudini della nostra comunità durante gli anni 1941-51.

Una cronologia di fatti o se vogliamo una storia "minore" agli occhi di tanti rispetto a quella dei cattedratici o autorevoli storici che però quelle situazioni non le hanno vissute.

L'impegno di Eros Chiasserini lo sentiamo importante e a noi più vicino.

Penso di augurare a nome di molti, che il suo impegno continui nonché esprimergli gratitudine.

Dal suo lavoro si otterrà la lista di quelle che furono le "inutili" vittime civili tra gli italiani che colà operarono per sopravvivere e nello stesso tempo mantenere il

paese al livello di funzionalità e civiltà che aveva raggiunto.

Probabilmente l'autore era a conoscenza del fatto che ho documentato ma ricordarglielo o farlo presente, per chi è in possesso di documenti originali o dare qualche particolare in più mi è parso doveroso.

Infine, agli eredi di Giovanni Reforgiato, qualora ci leggessero, i sensi del nostro rispetto e la dimostrazione che cerchiamo di non

dimenticare nessuno di coloro che, adempiendo al loro dovere, conclusero tragicamente la loro esistenza sotto quel lembo di cielo.

A lei, signor direttore, e al suo "staff" un augurio di buon lavoro e i sensi di stima e gratitudine.

Cordiali saluti

Cristoforo Barbieri

ORDINE DEL GIORNO

I FERROVIERI DELL'ERITREA, IN CONSIDERAZIONE DEL PROVVEDIMENTO ADOTTATO DALL'AMMINISTRAZIONE FERROVIARIA PER LA GIORNATA DEL 31 MARZO 1950 E FACENDO LEVA SU QUEL SENTIMENTO DI SOLIDARIETA' CHE HA SEMPRE ANIMATO LA CATEGORIA,

DELIBERANO:

- 1 - INVITARE TUTTI COLORO CHE HANNO LAVORATO IL 31.3.50 A DEVOLVERE L'IMPORTO DELLA PAGA BASE CORRISPONDENTE ALLA GIORNATA LAVORATA, A FAVORE DELLA FAMIGLIA DEL DEFUNTO FERROVIERE: REFORGIATO GIOVANNI, BARBARAMENTE TRUCIDATO PRESSO LA STAZIONE DI ZAZZEGA.
- 2 - IL VERSAMENTO DOVRA' ESSERE EFFETTUATO DIRETTAMENTE AGLI INCARICATI PRESSO I RISPETTIVI SERVIZI.
- 3 - L'IMPORTO INCASSATO CORRISPONDENTE ALLA SOTTOSCRIZIONE DOVRA' ESSERE TENUTO DAL GRUPPO A DISPOSIZIONE, PER L'ULTERIORE RIMESSA ALLA FAMIGLIA DEL REFORGIATO RESIDENTE IN ITALIA.

Il Direttore Generale delle Ferrovie Eritree, oggi 5 Aprile, 1950, alle ore 9,30 e presso il suo ufficio, ha convocato la Commissione rappresentata da:

Sig. BARBERI Pasquale
" GALLO Arch. Ernesto
" CATALANO Francesco
" BONSIGNORE Vincenzo
" BUFFELLI Giovanni
" SILVESTRI Rag. Orlando.

In merito alle richieste avanzate dalle categorie interessate con lettera in data 31.3.1950, ha notificato quanto segue:

L'AMMINISTRATORE CAPO rende noto che l'Amministrazione Britannica non può fornire nessuna scorta militare britannica, come richiesto. Per le littorine normali verrà fornita la seguente scorta:

N° 4 CARABINIERI ITALIANI (Due armati di armi automatiche, -Fucile mitragliatore-, due di moschetto).

" 2 MEMERI DELL'ERITREAN POLICE FORCE, Armati di moschetto.

Qualora i conducenti delle littorine non intendessero ripristinare il normale servizio alle condizioni di cui sopra, l'Amministrazione delle Ferrovie Eritree procederà al licenziamento, con un mese di preavviso.

Per interessamento del Direttore Generale delle FF.EE. è stato concesso che, anziché procedere all'immediato adattamento delle proposte di cui sopra, venisse concesso tempo sino a Martedì 11 c.m. per una risposta definitiva della categoria interessata.

Per quanto concerne l'arma richiesta dai conducenti, il Direttore Generale ha assicurato il suo interessamento affinché i conducenti, come da richiesta, verranno forniti di un fucile dell'Amministrazione.

Per coloro che dispongono di un'arma propria provvederà a raccomandarli per ottenere il regolare permesso di porto d'arma.

Il personale Italiano non ~~adibito~~ verrà adibito per servizi sui treni a vapore. Durante il periodo di emergenza le loro mansioni verranno espletate da personale Nativo.

Per le misure di sicurezza richieste dal personale del Deposito Locomotive il Direttore Generale ha assicurato che provvederà in merito, per la sola notte, con elementi della Polizia Eritrea.

E' stata data assicurazione che le scorte di cui sopra verranno assegnate per tutto il periodo di emergenza.

Asmara, 5 Aprile, 1950.

General Manager
Eritrean Railways & Roadways

LE GESTA DEGLI SCIFTA

I due eritrei lasciati liberi ad otto Km. da Zazzega

Il due eritrei, impiegati alla stazione ferroviaria di Zazzega, che erano stati prelevati dagli scifta, giovedì pomeriggio, allorché è avvenuta la uccisione di Reforgiato Giovanni, sono stati rilasciati in aperta campagna ad oltre 8 chilometri dalla stazione di Zazzega.

*
A seguito dell'uccisione del Reforgiato, tutto il personale italiano delle

Le Ferrovie Eritree si è astenute tenerli dal lavoro, ad eccezione di quegli elementi che dovevano preparare le littorine che oggi porteranno i rimpatriandi a Massaua. Anche tutte le scuole sono state chiuse in segno di lutto. I ferrovieri inoltre si sono riuniti sotto la presidenza del sig. Barbieri, presidente del Gruppo Associazione Ferrovieri Italiani dell'Eritrea, ed hanno discusso l'invio di una lettera al General Manager delle Ferrovie, nella quale sono fatte proposte tendenti ad ottenere una maggiore protezione per il personale italiano.

Pro Cucine Economiche

Sempre in ricordo di Giulio Cesare Nacamuli

Mi scrive l'amico Paolo De Filippis che ricorda con molto affetto il suo amico Giulietto Nacamuli.

"Dall'ultimo Mai Tacli ho appreso dalla tua rubrica la richiesta di Romano Spagnoletto di ricordare Giulio Cesare Nacamuli. Ho avuto un tonfo al cuore e ti spiego perché: io e Giulio non eravamo soltanto amici ma nuotatori iscritti alla "Rari Nantes" naturalmente di Massaua. Ma voglio precisare che Giulio non fu assassinato nel '52 bensì il 10 marzo del 1950. Io rimpatriai il 1° aprile del 50 col piroscafo "Auriga" e feci in tempo a partecipare ai funerali di Giulio ed a ritagliare dal giornale l'articolo che parlava del suo funerale e che conservo ancora e che ti invio per fotocopia.

Ti dirò che sul retro di quell'articolo si parlava dei rimpatrii con le navi S. Giorgio e Auriga di rientro da Mogadiscio dove avevano sbarcato i nostri reparti e i nostri esperti in amministrazione per mettere in grado di autogovernarsi quei selvaggi di somali che ci hanno ripagato come non meritavamo.

La famiglia Spagnoletto abitava a Taulud ed io conoscevo la madre, i figli Giuseppe, che faceva il centralinista, Franco, scomparso 2 anni fa, che lavorava alla SEDAO, Liliana che sposò un uomo molto anziano rispetto a lei, Italo, Romano e Italia, l'ulti-

Da Massaua Un fiore è reciso Un'altra lampada si accende

Massaua ha tributato l'ultimo saluto al giovane Giulio Cesare Nacamuli. Ha ora anch'essa il suo Martire, il suo fiore perenne che custodirà e terrà come pietra miliare, a base di quella causa, che vuole in questa Terra, bandita la barbarie e completata l'opera di civiltà, che altri Martiri, sin dal 1888, ne intrapresero l'inizio.

Tutta la popolazione era presente ai funerali svolti domenica mattina, partendo dall'Ospedale Umberto 1° alle ore 9.30 per la Cattedrale. Tutti i bambini delle scuole, precedevano la Salma, avvolta nel Tricolore, e tutti portavano un fiore. Anche il ciglio dei più forti era imperlato di lacrime, molti gli occhi arrossati dal pianto.

Momento di strazio tremendo, la recitazione delle esequie. Commovente la spontaneità dei giovani compagni, che si alternavano per portare a spalla il Feretro.

Al Cimitero, tutti hanno gettato un pugno di terra sulla bara nella

fossa, come pegno di ricordo. Il pegno sarà l'alimentazione di un nuovo faro, per una coscienza continuazione di un sublime dovere che è quello di proseguire nella nostra missione, apportatrice di luce nel Mondo.

Mano assassina di barbari sicari esaltati da delittuosa propaganda, facilitati da una intenzionale e passiva repressione da parte di coloro che se ne dovrebbero ritenere responsabili ha voluto che anche il caro G. C. Nacamuli, a soli 19 anni, cospicuisse altra vittima, a gloria delle loro nequizie.

Ma se le Autorità non senta sufficientemente la grave responsabilità dei doveri e non provvederà a porre fine a questo stato di cose, agli Italiani dell'Eritrea, non resterà che chiedere, ancora una volta, aiuto alle Nazioni Unite e rivolgere un'invocazione al Dio della Giustizia. Coloro che conoscono la nostra Storia, e che sanno quanti Martiri ha preteso quella Civiltà che Roma irradiò, (e da noi qui trasferita) non possono, nemmeno in quest'ora di tanto dolore, abbandonarsi a sentimenti di odio e di vendetta.

Che gli stessi vili e assassini, quanto ai loro complici mandati a sostenere o tolleranti, siano infine richiamati dal rimorso della bassezza del loro operato, che non può essere giudicato che con espressioni di superlativo disprezzo, da parte del Mondo civile.

Il giovane Nacamuli non è più, ma il suo nome non sarà dimenticato. Ai genitori ed ai due fratelli, affranti dal dolore, il cordoglio unanime di tutti i buoni dell'Eritrea, sia per loro conforto, e affidino che, un giorno, sia pure nel mesto ricordo, contemporaneamente sentiranno orgoglio di aver offerto un « boccino » al grande rosario di Martiri, indice della nostra

RIANDI

li profumeria, ricordate
I Corso Italia, 77

EL BIANCO

A, 122 - 124

SALE:

g. 15 - Pantaloncini drill caky
isure
a da Shg. 12 - 15 - 17
piazza e mezzo da Shg. 20 - 22
la due piazze » 31.50

ELASTICO SHG. 4

ma della famiglia. Abitava anche io a Taulud nel bungalow accanto a quello degli

Spagnoletto. Nerl lontano '62 mi incontrai con RTomano; io ero tenente di fanteria e lui sergente d'aviazione. Ecco perché conoscevo bene Giulio e Romano.

Toga Decamerina

(almeno un poco)

Manuela Cortelloni, nipote di Carmine Pantano (Fonderia Pantano & Schiavi, Decamerina prima, Asmara poi), nel mese di febbraio ha conseguito il titolo di Magistrato.

Soddisfatti, felici, orgogliosi i genitori, il nonno Carmine e la "zia" (si fa per dire) Ivana Schiavi-Bigi (di casa... dai Pantano). Noi Decamerini facciamo le congratulazioni al neo Magistrato e ai familiari giustamente fieri di questo successo.

Li invitiamo tutti al prossimo 30' Raduno! La gioia e l'augurio di nuovi successi si accompagnarono a lungo, cara Manuela!

UNA DIVERSA NOSTALGIA

Giorni fa sono andata a fare visita ad Alessandra Pace, il cui marito è salito da poco al Paradiso degli Asmarini.

Alessandra ha la mia stessa età, ma non ci siamo mai conosciute, anche perché lei si è sposata giovanissima.

Abbiamo parlato tanto di Asmara, ma soprattutto ha parlato lei: le parole le uscivano dal cuore, come un fiume in piena. Ho percepito una grande nostalgia, ma una nostalgia diversa dalla mia. La mia è elgata alla mia giovinezza, tutto quello che c'era intorno (il posto di blocco, Viale Mussolini, l'albero del ricino di Adi Caieh, le bianche case di Cheren con i muri ricoperti di buganvillee, Massaua, il suo mare, il Lido) fa parte di una scenografia, bellissima, ma al di fuori di me. Una scenografia nella quale si muoveva una Silva giovane e felice.

La nostalgia di Alessandra è un'altra cosa, ho capito che Asmara per lei non fa parte di una scenografia, ma è parte di lei: è dentro il suo cuore e non riesce a staccarsene.

Mi ha mostrato le sue



"Vita di Asmara", un'altra, più intensa nostalgia. Da sinistra: Tollo Pace, Laura Matta, Galeazzo Giordano, Angelo Zanotti, Garbieri.

foto e i suoi occhi sembravano accarezzarle ad una ad una: il marito in divisa da calciatore o in tipografia, le feste con gli amici, i matrimoni, le passeggiate sul viale davanti alla Cattedrale (quante foto abbiamo noi asmarini scattate sempre lì, con lo sfondo delle palme!)

Alessandra ricorda tutto di Asmara, guardando le mie cartoline d'epoca sapeva riconoscere le strade, le case e coloro che le avevano abitate, anche alcune vie delle quali io non ricordavo neanche il nome, sapeva riconoscere anche dalle pettinature le varie stirpi delle popolazioni locali. Ricordava i luoghi dove aveva abitato, le persone che le avevano voluto bene, alcune delle quali anch'io ho conosciuto: Leda e Dolores.

Dice che il marito avrebbe voluto essere sepolto ad Asmara, nel cimitero dove erano sepolti tanti suoi amici.

Questa non è nostalgia, è qualcosa di più sottile e più struggente: è il desiderio del ritorno e il dolore della lontananza.

Silva Tosi

Per la scuola di Massaua: la goccia che fa il mare

Versamenti 23 novembre 31 dicembre 2003 per un totale di euro 1950 (mille novecentocinquanta)

2/12/2003	CARRARA VALENTINO
3/12/2003	CHILARDI LIDIA
3/12/2003	LASORTE VITANTONIO
4/12/2003	APA NICOLA
6/12/2003	ROSSI COM. DANILO
9/12/2003	VIETTI SERGIO
10/12/2003	D'AMBROS PAOLO
10/12/2003	BENDISCIOLI MARCELLA
11/12/2003	MARCONI MARIA
12/12/2003	CORTINOVIS GILBERTO
14/12/2003	GUILLET BARONE AMEDEO
15/12/2003	TERENZIANI ALDINA
16/12/2003	MARRI MARIO
16/12/2003	PAVESI GIUSEPPE
17/12/2003	MILAZZO AGATINO
18/12/2003	CAVALLI MARIO
18/12/2003	CAPASSO RITA
18/12/2003	BONO SERGIO
19/12/2003	SELVI FRANCO
22/12/2003	DE MARTINO/DI CAGNO
22/12/2003	BELLAVIA ROSSELLA
23/12/2003	CARPI FEDERICO
27/12/2003	BETTANI GIOVANNA
29/12/2003	BELLAN CARLO
30/12/2003	CARRARA VALENTINO

I VITTORIOSI DELL'ITALIA SCONFITTA

Licio Visintini: La sua tomba è a Gibilterra

Dopo aver trasformato in base segreta la carcassa di una vecchia petroliera, Licio Visintini guidò gli uomini dell'"Orsa Maggiore" all'assalto della flotta inglese nel porto interno di Gibilterra

Mi è capitato di leggere il libro "Zonderwater block" che parla prevalentemente di ricordi vissuti nel campo di concentramento in Sud Africa dove stanziarono per oltre cinque anni circa 80.000 prigionieri italiani catturati in Africa.

Fra i racconti, tutti interessanti, ce n'è uno che vi propongo e che parla delle imprese di Licio Visintini; sì, proprio il fratello del nostro Mario, eroe dei cieli eritrei.

Tutti e due i fratelli sono stati insigniti di medaglia d'oro.

Mi ricordo in proposito, quanto scrisse Mario Visintini a sua madre dall'Eritrea. Vi ripropongo la frase: "...Io agisco soltanto per la Patria dando tutto me stesso, senza chiedere niente. A vittoria conquistata la mia coscienza non avrà ombra."

Uomini di così alto ideale e amor di Patria ora non ve ne sono più, anche se il dolore sofferto dagli italiani per la morte dei nostri carabinieri in Iraq ha rivelato che questo ideale non è proprio del tutto morto. Due uomini italiani, due fratelli italiani, due eroi italiani.

Mi fa piacere che possa io ricordarli. Il loro sacrificio, la loro giovane vita "donata" per un ideale, nobile perché "è nobile morire per la Patria", non potrà mai essere incrinata da nessun credo politico.

La politica, per fortuna, non potrà mai "sporcare" nessun ideale.

* * *

Il capolavoro di Licio Visintini si chiama Olterra.

Probabilmente la prima idea di trasformare in singolarissimo strumento bellico una vecchia "carretta" ormeggiata dentro Algestras non fu sua o, almeno, non fu esclusivamente sua - questo non lo sappiamo con sicurezza; però fu indubbiamente suo il lavoro che fece nella nave-cisterna malconcia, il punto d'appoggio e di partenza per i mezzi d'assalto destinati ad operare contro Gibilterra e del quale, non è male aggiungere - i britannici che stavano lì di fronte non ebbero mai sentore.

Fu lui che organizzò l'officina nella stiva della nave, fu lui che creò la vasca d'acqua per la fuoriuscita degli operatori, fu lui che predispose quel servizio di vigilanza continua che gli permise poi di sapere, minuto per minuto, che cosa facevano gli inglesi a qualche migliaio di metri di distanza e quali navi entravano e uscivano dal porto, fu infine lui - Licio Visintini - che guidò, diresse, animò, che cioè comandò secondo il più ampio significato della parola, gli uomini chiamati ad agire contro la principale piazzaforte del Mediterraneo.

Gli uomini dell'"Orsa Maggiore", secondo la poetica denominazione che venne loro attribuita dopo la guerra. A Gibilterra Licio Visintini era di casa. C'era stato nella notte fra il 26 e il 27 maggio 1941; c'era tornato il 20 settembre 41. Sempre di notte, natural-



mente, e sempre portato, fino a destinazione, da quel sommergibile Scirè (comandante Valerio Borghese) che nello Stretto si mosse e ci giostrò per tutta la guerra con la stessa tranquillità sicurezza di se stesso che avrebbe avuta, mettiamo, nel fare qualche immersione d'assetto fuori del Tino presso La Spezia.

Licio era dunque già stato due volte a Gibilterra prima d'impiantarsi sulla petroliera ripescata dal mare verso La Linea e, quando diciamo che era stato a Gibilterra, c'era stato nelle acque o sotto le acque della piazza nemica, che in effetti nella banchine del porto o dentro la città lui non ci aveva mai messo piede; era stato a Gibilterra tal quale come altri piloti di mezzi d'assalto erano stati ad Alessandria o a Suda.

Due volte a Gibilterra e, se la prima volta gli ordini erano stati d'attaccare i piroscafi in rada ed il successo era in sostanza mancato per quanto Visintini fosse arrivato fino a toccare la carena della nave da minare; la seconda volta il successo era stato lieto e soddisfacente non soltanto per il tonnellaggio affondato o gravemente danneggiato ma anche perché Licio Visintini, accompagnato dal fedele Magro, era riuscito a penetrare proprio dentro il porto. Dentro Gibilterra c'era già entrato Birindelli in una memorabile quanto sfortunata spedizione e c'entrerà di nuovo Licio nel dicembre '42, in quell'impresa in cui egli sacrificherà la vita e della quale parleremo fra un istante, ma poi nessun altro italiano era riuscito a tanto nonostante i numerosi tentativi compiuti e nonostante l'abilità e la tenacia dei piloti che osarono l'impresa. Azioni contro i piroscafi, nella zona riservata ai mercantili - anch'essa minuziosamente vigilata - ne furono realizzate molte, con tangibili successi, ma l'intero porto lo raggiunsero soltanto, una volta Birindelli e due volte Visintini. Con i loro secondi piloti.

Diciamo questo non certo per sminuire il valore di tutti gli altri operatori che agirono contro Gibilterra - e furono indubbiamente i più sperimentati e audaci della Marina - quanto per testimoniare, con l'eloquenza dei

fatti, che forzare Gibilterra non era poi la cosa più semplice di questo mondo quando piloti e "maiali" erano gentilmente depositati dallo Scirè sotto la foce del Gaudarranque, e cioè a distanza relativamente molto breve dalle ostruzioni retali che in triplice ordine sbarravano l'accesso al porto.

Dopo il tentativo infruttuoso del 27 maggio, Licio Visintini entrò dentro Gibilterra il 20 settembre 1941.

Delle tre coppie d'ardite uscite dallo Scirè, due agganciarono la testa dei loro "maiali" sotto petroliere in rada: Visintini e Magro puntarono invece per l'imboccatura del porto. Giocarono d'astuzia con le imbarcazioni di vigilanza, s'infischiarono delle bombe subacquee che esplodevano intorno - ed era la prima volta che ciò avveniva - elusero la sorveglianza delle vedette e la luce dei proiettori, superarono di forza le costruzioni retali e i cavi d'acciaio che sbarravano il porto, affrontarono scientemente rischi gravissimi, ma dentro Gibilterra erano all'ancora la corazzata Nelson, la portaerei Ark Royal, un paio d'incrociatori, molti caccia e qualche petroliera e, per conseguire un successo contro quelle unità, Visintini avrebbe corso volentieri anche il doppio di pericoli e di rischi. I due entrarono in porto.

A questo punto dovrei parlare della fermezza di Licio, della fede ascetica che lo guidava, della volontà purissima che lo animava di fare "qualcosa" per questa Patria che egli amava come solo gli istriani sanno amare l'Italia; dovrei forse tracciare un profilo morale di questo ragazzo di 26 anni, ma noi pensiamo che la sua mentalità, il suo spirito, il suo cuore saranno posti in chiara evidenza assai meglio dal racconto delle azioni da lui compiute che non da una frettolosa indagine psicologica e perciò rinunciamo a far sfoggio di aggettivi che, a furia d'essere usati, hanno finito col perdere gran parte della loro efficacia.

Una volta dentro Gibilterra Licio guardò l'orologio che portava al polso e vide che erano le 4,05. Aveva impiegato quasi quattro ore per coprire circa tre chilometri di mare e superare reti e cavi d'acciaio, vedette e bombe subacquee, proiettili e imbarcazioni, ma è proprio dal rapporto distanza tempo che appare limpida e nuda l'asprezza dell'ostacolo vinto.

Del resto quando fu nel porto nemico, Visintini non si soffermò certo a riconsiderare la strada percorsa o le insidie cui aveva dovuto sfuggire: quel che egli fece fu semplicemente di venirsene in affioramento e di esaminare le varie possibilità che aveva ormai davanti a sé data l'ora già piuttosto avanzata. Fece in altri termini il "punto" della situazione sua personale e giunse ad una prima triste conclusione e cioè che gli mancava il tempo necessario per raggiungere ed attaccare prima dell'alba i grossi bersagli - la Ark Royal e la Nelson - che si trovavano in fondo all'insenatura, molto lontano da lui; la seconda conclusione cui giunse fu che, così stando le cose, il bersaglio egli doveva sceglierselo fra le navi che aveva, per così dire, a portata di mano. Fra questi l'obiettivo più appetitoso gli sembrò senz'altro una grossa petroliera ormeggiata parallelamente al Detached Mole. A poca distanza faceva bella mostra di sé l'incrociatore Leader, ma Visintini, posto al bivio fra petroliera ed incrociatore, preferì la prima al secondo, e non solo per l'importanza del bersaglio, ma anche perché sperava fermamente che la petroliera, saltando in aria, avrebbe avuto il buon senso di dar fuoco al cospicuo carico di nafta che portava. Ne sarebbe derivato un simpatico falò dentro Gibilterra e, dal falò nessuno poteva escludere che si giovassero poi Leader, Ark Royal, Nelson eccetera.

Diciamo subito che questa legittima speranza di Visintini non si realizzò e la nafta non si accese, come non s'accenderà di lì a due mesi la nafta della petroliera minata da Martellotta dentro il porto di Alessandria; il che dimostra che il combustibile liquido adoperato dai britannici era molto più denso e meno volatile di quanto noi non pensassimo.

Anticipati con ciò i tempi, aggiungiamo che Visintini e Magro, fatto grazioso dono del loro 300 chili di tritolo alla pancia della petroliera Denbydale, se ne uscirono felicemente dal porto ed alle 6,30 approdarono in terra spagnola dopo essere rimasti in mare esattamente sei ore. La Denbydale saltò in aria alle 8,40 circa; quasi contemporaneamente saltarono in aria la petroliera Durham e Fione Shell, attaccate in rada dalle altre due coppie d'operatori usciti dallo Scirè.

Circa tremila tonnellate di naviglio petrolifero - il più prezioso che esi-



Guerriglia di tre piccoli incoscienti

Traslocati da due anni nel palazzo I.N.A.I.L in viale Crispi, i miei fratelli più piccoli (Piero 8 anni, Stiano 6 e Natale 5) costituirono autonomamente una banda segreta di guastatori, conducendo spesso delle scorrerie contro gli occupanti. Di fronte a noi l'unico palazzo sulla sinistra di Viale Crispi (5 piani a filo marciapiedi) che si incuneava nel Parco del Governatore, attorniato da una siepe fitta e alta in cui i tre avevano localizzato dei passaggi fra i robusti rami interni, ben nascosti dal fogliame; le escoriazioni che comunque si procuravano erano proporzionate alla velocità di fuga. Potevano entrare e scorrazzare nel parco, vivaio, maneggio, scuderie, campo da tennis (dove raccattavano le palle che superavano la rete di protezione per venderle ai compagni di scuola per mezzo scellino) ma la soddisfazione massima era nel ritorno a casa: passavano quatti quatti dietro il corpo di guardia, attraversavano l'accampamento dei sudanesi sciogliendo rapidamente i nodi delle corde che ancoravano le tende ai picchetti per farle afflosciare, s'infilavano velocemente nella siepe, attraversavano il viale e si rifugiavano nello stretto passaggio fra casa nostra e la Caserma dei Carabinieri; se intravedevano qualche minaccia, scalavano due metri di muro e riparavano nel cortile di casa.



Palazzo INAIL

A parte qualche fucilata, il piccolino un brutto giorno s'è trovato la strada sbarrata da una guardia sudanese, senza più potersi infilare nella salvifica siepe; gli altri due lo avevano atteso invano e solo pensando al peggio sono ricorsi alla mamma.

Trovandosi fra una donna in lacrime che voleva recuperare un figlio (lei ignorava le malefatte che costoro combinavano già da tempo) e una dozzina di sudanesi che vociavano tutti insieme (in quale lingua non si sa) elencando sicuramente i misfatti da lungo tempo subiti, l'ufficiale inglese in servizio ha tolto il prigioniero più smorto del solito dalle grinfie della guardia, lo ha consegnato alla mamma battendo i tacchi e con un gesto della mano aperta l'ha invitata a tornarsene a casa.

Questo fatto (e tanti altri) è venuto fuori casualmente in questi giorni indagando io sul perché a quel tempo mia madre mi affidasse spesso i golfini del piccolino: era sempre pieno di palline vegetali (diametro di circa un centimetro irto di decine di gancini) che si avviluppavano tenacemente nella maglia di lana; per non rovinarla, essiccavo il tutto nel forno della stufa finché le palline si sfinissero fra le dita e con una pinzetta asportavo gli uncinetti residui; su sua richiesta gli avevo fabbricato un arco col quale il guerrigliero si immergeva nel fogliame di cespugli erbacei dalle enormi foglie e dai frutti uncinati in Via Orero dietro l'ospedale INAIL: pretendeva di forare gli pneumatici degli automezzi militari di passaggio.

Mario De Ponti

stesse in quel momento - furono così affondate o irrimediabilmente danneggiate con l'attacco del 20 settembre 1941. Da parte italiana non si registrarono né perdite, né catture di piloti.

Rientrarono tutti in Italia. Dopo essere stato due volte a Gibilterra, dopo aver vissuto per circa due anni la intensa fervida vita degli operatori dei mezzi d'assalto che consideravano impegno d'onore mantenere il proprio fisico sempre efficiente ed allenato, chiunque altro avrebbe chiesto un po' di riposo, un attimo di sosta, un periodo di tranquillità durante il quale distendere i nervi e lo spirito; molti altri avrebbero chiesto ciò. Licio Visintini non cercò invece né riposo, né sosta, né tranquillità: non avanzò nessuna domanda intesa a rallentare il ritmo della propria attività bellica. E non l'avanzò nemmeno dopo aver sposato la donna da lungo tempo intensamente amata e in tutto e per tutto segna di lui (non so come abbia trovato il tempo e il modo di celebrare il matrimonio), come non l'aveva avanzata nel febbraio 1941, quando gli era giunta la tristissima notizia che Mario - il fratello aviatore - era morto nei cieli dell'Africa Orientale, dopo aver abbattuto da solo 17 velivoli nemici.

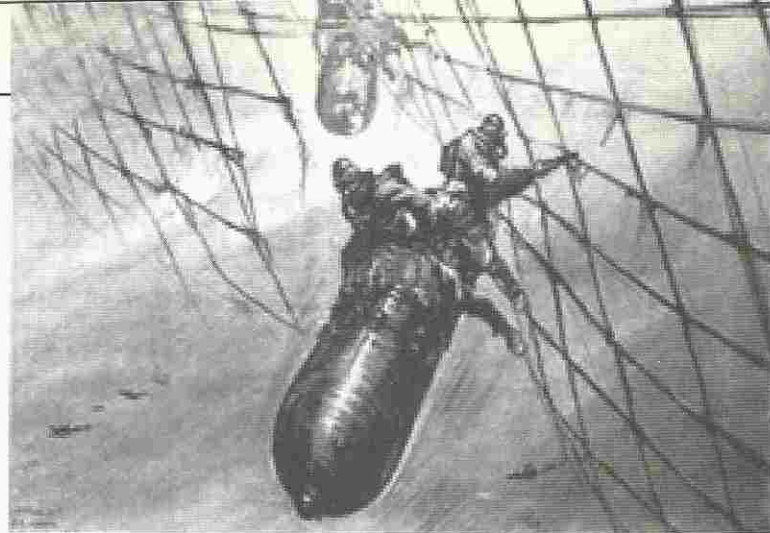
Il comandante Moccagatta

"...Noi piccolissimi vogliamo colpirvi audacemente nel cuore e in ciò che costituisce il vostro maggior orgoglio. E attendiamo, da questo gesto, che il mondo si decida una buona volta a comprendere di che stoffa sono gli Italiani."
(Licio Visintini)

che comandava in quell'epoca la "Decima Flottiglia Mas", gli aveva allora offerto una destinazione meno rischiosa di quella dei mezzi d'assalto perché ora egli era rimasto l'unico sostegno della Madre vedova, ma Licio aveva risposto che la fine del fratello, alla cui memoria era stata decretata la medaglia d'oro, era per lui sprone a compiere il proprio dovere fino all'estremo limite delle possibilità umane.

E fu infatti dopo la scomparsa del fratello che effettuò le due incursioni contro Gibilterra delle quali abbiamo già fatto cenno.

Si direbbe anzi che la figura eroica di questo aviatore, del suo stesso sangue, lo sorregga, lo esalti, lo inciti ad osare sempre di più, lo porti a compiere imprese sempre più audaci: si direbbe che al naturale amor di Patria, come abbiamo detto era in Licio quanto nobile e vivo, ora s'affianchi l'ansia d'essere in tutto e per



tutto degno del fratello e del padre: nobilissima figura di patriota istriano. In una lettera del novembre 1941 scrive infatti alla fidanzata: "Essi mi ascoltano e come io vedo i loro occhi sorridere e trasmettermi la loro gioia così i miei si inumidiscono di cocenti e dolci lacrime. Un ciclo della vita della nostra famiglia si chiude che tutto era stato offerto alla Patria. Ci sorridiamo, ci parliamo e gli altri consigli che da essi derivano sono la guida e la traccia della nostra vita".

Traspaiono chiari, da queste frasi, i sentimenti che animano Licio, traspare chiara la purezza del suo spirito, la limpidezza della sua personalità che non lo portò mai a chiedere ricompense, riconoscimenti o premi, che gli impedì persino di formulare quelle critiche sull'andamento delle operazioni belliche che abbiamo trovato invece sulla bocca e negli scritti di altre luminose figure della nostra guerra. Licio Visintini non aveva tempo né volontà di discutere, polemizzare, sollevare obiezioni; il suo credo era l'azione, la sua mente era troppo tesa nei preparativi del combattimento perché potesse indulgere in altre speculazioni del pensiero, anche se indirizzate allo stesso scopo che egli perseguiva con l'azione. Noi che scriviamo l'abbiamo avuto sul Torelli nella missione atlantica del settembre 1940; di lui ricordiamo nitidamente la serietà e la dedizione al servizio, la capacità, ma soprattutto ricordiamo la indomita volontà di combattimento che lo pervadeva. Una volontà di combattimento che in Visintini non era però generata dal desiderio, dalla ricerca d'avventura, come in molti giovani, che pure combatterono egregiamente che in lui aveva lo stesso nobile movente dei suoi maggiori dell'Istria, di Parenzo di Lussimpiccolo. Era stato nel '39 allievo di Teseo Tesei, e certo ne aveva assorbito molti precetti e tutta un'etica di vita; fu poi imbarcato sul Torelli, ma prima di partire per la missione atlantica, aveva già chiesto d'essere trasferito definitivamente ai mezzi d'assalto subacquei.

La notizia che la sua domanda era stata accolta lo trovò a

Bordeaux quando vi giunse col sommergibile ai primi di ottobre; raggiunse allora La Spezia, raggiunse la base sul Serchio, e lì visse con Tesei, con Toschi, con De la Penne, con Marcegaglia e, assieme a quegli uomini che dovevano poi dare all'Italia le sue più luminose vittorie navali, affinò la sua preparazione; completò l'allenamento per l'impiego dei "maiali" ossia - per usare lo specifico termine tedesco - dei "siluri a lenta" (S.L.C.), piegò il suo fisico all'uso prolungato dell'autorespiratore subacqueo.

Dopo le due missioni di Gibilterra, dicevamo, Licio avrebbe potuto trarsi in disparte, ma egli non è ancora soddisfatto dell'attività svolta, vuole raggiungere altre mete; forse gli gravava sul cuore il ricordo di quelle grosse unità britanniche che s'erano salvate dal suo insidioso attacco del settembre '41 solo perché ormeggiate troppo in fondo al porto e perciò persiste tenacemente nel suo lavoro. Nell'inverno '42 è istruttore dei nuovi sommozzatori ai quali fa eseguire esercitazioni di impressionante realismo; sul principio dell'estate è in Spagna che prepara l'Oltterra.

Abbiamo detto che la trasformazione della vecchia "carretta" in singolarissima base italiana nel porto spagnolo d'Algeiras fu il capolavoro della breve vita di Licio Visintini; ora non riteniamo necessario ripetere ancora una volta come nel suo ventre fossero ospitati operatori e "siluri a lunga corsa che uscivano in mare aperto attraverso una sfenestratura aperta nello scafo sotto il galleggiamento.

Fu lui che realizzò la metamorfosi della vecchia "carretta", lui, Licio Visintini, Tenente di vascello di 27 anni, sposato proprio in quei giorni con una intrepida ragazza di famiglia marinara.

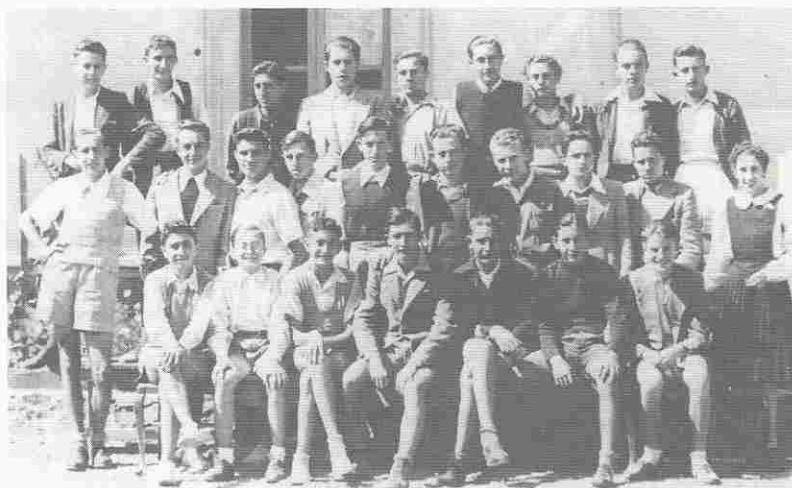
Aldo Cocchia

Il Tenente di vascello Licio Visintini, medaglia d'oro al V. M., è morto l'8 dicembre 1942 a Gibilterra nel tentativo di affondare con i "maiali" la corazzata inglese "Nelson".

Album



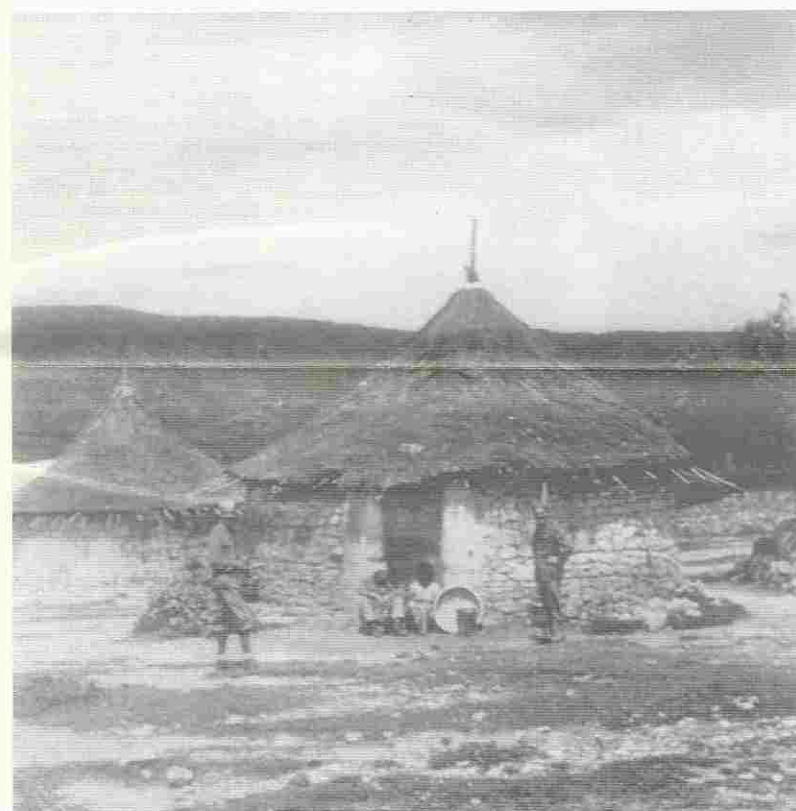
Ecco le tre sorelle MARCHESE, Egle, Ada e Iole, in una foto di maggio dell'anno '50, scattata nel giardino della casa di Iole in Via Ottaviani. Non posso dire di più perché, purtroppo, Asmara non l'ho mai vista. Ma attraverso i racconti e la buona memoria della mia amatissima nonna Ada ho imparato a conoscerla e ad amarla. Non sono bellissime? Piaciuta la sorpresa nonna?



La foto della quinta ginnasio dove è ritratto Enrico Contessini, il primo a destra in prima fila, a sedere.



La madre dei fratelli Visintini ritratta insieme alla signora Baron, il cui marito ha fatto parte della squadriglia di Mario, ritratta alla inaugurazione di una scuola d'aviazione intitolata a Mario Visintini.



Adi Caieh - Villaggio degli Ascari - Agosto 1936



La foto già pubblicata ed ora riproposta per ricordare Emilio Fedi, il secondo, a destra in piedi dopo Roberto Andreasi.



La famiglia Manzoni sfollata a Cheren nel luglio 1941. Da sin.: Italo, mamma Maddalena, Enzo, il piccolo Luciano, Aldo e Claudio. Si trovano dinanzi la casa assegnata loro che era di proprietà della scerifa Al-Alavia Al Mirghani discendente diretta di Abu Taleb zio del Profeta.



Febbraio 1936. La "panchina" della Stazione marittima di Genova ripresa da Ceccardo Vitale dal pircoscafo Colombo in partenza per Massaua.

Nel Paradiso degli Asmarini

Giovanni Battista Bizzotto



Riportiamo l'articolo di Giuliano Doro, apparso su un quotidiano del luogo che descrive molto bene la vita ciclistica e no, di Giovanni Battista Bizzotto, recentemente scomparso, sportivo in Eritrea. Prima della guerra buon giocatore di calcio, poi buon ciclista, sempre fra i primi nelle gare eritree.

E' vero la sua passione è stata la bicicletta, ma penso di non sbagliare nel dire che la sua passione era lo sport. E quella di un anziano sportivo poteva essere solo la bici con la quale, solitario, riusciva ad ottenere grandi successi anche ad età avanzata.

Diciamo addio a Bizzotto, frequente partecipante ai nostri Raduni e inviamo sincere condoglianze alla famiglia.

Riposi in pace, dopo tanti sforzi pieni di successo nella vita.

Ci ricorderemo di lui.

Onara di Tombolo - S'è involato verso la salita senza meta e non tornerà più. Giovanni Battista Bizzotto classe 1912. Era carista in Eritrea, durante la guerra; ha avuto un credito con il destino ripagato a suon di immensi sacrifici in sella alla sua bici: un "Forrest Gump" ante litteram.

Dopo vari tentativi ce l'ha fatta: a ottant'anni si era laureato campione mondiale dei ciclisti senior.

A novant'anni e passa il suo cuore si è spento. E la piccola frazione di Onara lo piange come un eroe. Proprio lui, che aveva sempre ripudiato la ribalta. Una giovinezza normale, la sua, in un paese dove la mezzadria è sopravvissuta fino alla fine degli anni 50 e dove tutti erano per necessità mezzadri.

Chiamato a vestire la divisa cachi nelle aride distese eritree ancor prima che infuriasse il secondo conflitto mondiale era ai comandi di un carro armato. Ma fu la bicicletta a folgo-

carlo. Fu proprio in Eritrea che imparò a correre e riuscì a acquistare una bici tutta sua. E cominciò a gareggiare partecipando a tutte le corse e anche al giro dell'Eritrea, nella primavera del 1946, nel quale si classificò buon terzo, alle spalle di due campioni. Poi la recrudescenza di una guerra che si concluse con l'eroica, ma inutile resistenza sull'Amba Alagi, ai comandi del duca Amedeo D'Aosta

Il soldato Giovanni Battista Bizzotto, tornò a casa anche se la guerra non era finita. E, paradigma di una civiltà, nel 56 legò i lacci a una valigia per imbarcarsi sulla nave di linea "Andrea Doria". Caricate le valigie, per quegli inspiegabili fati, il candidato emigrante Bizzotto riuscì a non salpare. Di fretta e furia trovò un posto in un aereo: "troverò la valigia nell'altra parte dell'oceano". Lui c'è arrivato ma il 26 luglio l'Andrea Doria si scontrò con il piroscafo svedese Stockholm nella baia di Nantucket in Massachusetts: 51 morti.

Bizzotto riuscì comunque a raggiungere Chicago dove venne assunto in una ditta per la costruzione di strade. Un lavoro come un'altro, un lavoro che non c'era a Onara. E intanto coltivava la sua passione per la bici.

Soprannominato "Andrea Doria" per gli americani, "Derry" per i paesani, quando tornò nel 1963. "era un nomignolo affettuoso per chiamarlo papà" ricorda oggi la figlia Mara insieme alla sorella Fiorenza.

Un periodo a guidare camion, poi la fabbrichetta con il fratello sino all'azienda oggi gestita dai familiari e che opera nel settore della pelletteria. Ma "Derry" non aveva abbandonato il sogno. E continuava a pedalare. Qualche podio, dei piazzamenti, mai il gradino più alto ai campionati di S. Giovanni, nell'austriaco Tirolo,

che ogni anno richiamano da tutto il mondo e migliori ciclisti.

Pedala, "Derry", pedala. Sino al trionfo conquistato il 15 agosto del 1963: stavolta primo sul tetto del mondo. Il tempo di seguire per il traguardo inseguito per tutta la vita e subito la malattia che lo obbligò a scendere di bici per sempre.

Giovanni Battista Bizzotto è stato Presidente dell'Unione ciclistica di Onara, tutt'ora era socio dell'U.C. Cittadellese. Per sua volontà vestirà la maglia di quest'ultima società per al suo ultimo viaggio. Un'identica maglietta verrà depositata sopra la bara nel corso della cerimonia funebre.

Sottiri Barasti



Solo oggi riesco a comunicarvi la scomparsa di mio padre Sottiri Barasti avvenuta nemmeno un mese fa. Gennaio, con le sue giornate fredde, se lo è portato via in nemmeno quindici giorni.

Ritengo che mio padre fosse una delle persone che insieme a tante altre che hanno vissuto in Eritrea, abbia fatto grande il cuore di Asmara.

I suoi ricordi e le sue amicizie che ancora coltivava a distanza di quarant'anni esatti dalla data del rimpatrio, tenevano vivo in me e nelle persone che lo frequentavano, il ricordo struggente di quei favolosi anni di cui io purtroppo, anche se nato ad Asmara, ho vissuto solo parzialmente.

Le foto in bianco e nero di quel periodo esaltano, se mai ce ne fosse bisogno, la purezza, l'entusiasmo e la felicità che lui e i suoi amici hanno condiviso negli anni cinquanta e sessanta della mitica Asmara.

In Italia, dopo normali iniziali difficoltà a cui riuscì porre rimedio, era stato capace di crearsi un ruolo di primo piano nella distribuzione del gelato Algida nella città di Padova creando dal nulla un'azienda che ovviamente rappresenta il suo testimonial.

La sua attuale età non rappresentava certo un ostacolo e fino a due giorni prima del ricovero ospedaliero, lo si poteva vedere giungere in azienda per rispondere al telefono, controllare i conti e sentirsi ancora utile, non rassegnan-

"Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra Fede ci fa pensare che sia un giorno di festa, senza tramonto. Così sia!" (s.v.)

dosi così di finire in un bar o rinchiusi in casa aspettando passivamente il trascorrere dei giorni.

Che altro aggiungere se non la tristezza e la melanconia del suo ricordo che non abbandonerà mai i suoi familiari, gli amici e coloro che lo hanno conosciuto.

Carlo Barasti

Giordana Borsati De Luigi



Ogni essere umano è unico ed irripetibile, ognuno di noi si comporta e vive in maniera diversa, e durante la nostra vita, breve o lunga, una piccola parte di noi si trasferisce, attraverso figli, familiari e amici, nell'anima collettiva della nostra società.

Il piccolo contributo di Giordana a questi valori e scopi comuni è stato quello di una donna riservata, organizzata, ben nota a familiari ed amici per il suo gentile incoraggiamento all'ordine. "Ordine in questa casa" era per lei quasi un grido di battaglia.

Questa passione per la proprietà e l'ordine è stata anche spinta costante nel suo lavoro di contabile, nel quale si è sempre comportata con la ferma determinazione di rispettare

i migliori standard della sua professione.

Apprezzava la gratitudine e il riconoscimento per il suo lavoro forse più dei compensi professionali. La dedizione alla famiglia, il sostegno dei suoi cari, la costanza nell'insegnare ai figli ed alle adoratissime nipoti le sue tradizioni emiliane, la lingua italiana, il buon gusto ed il garbo nei modi e nel vestire, e l'arte della cucina - nella quale eccelleva - sono state altre fondamentali motivazioni della sua vita.

Per tutto ciò Giordana è stata sempre premiata dall'amore e dal rispetto di tutti. Possano i suoi sogni ed i suoi ideali sopravvivere nei suoi cari.

Giordana si è spenta, fino all'ultimo lucida e cosciente, il 4 settembre 2003 in St. Catharines, Ontario, Canada. Consapevole appieno delle sue condizioni di salute, durante gli ultimi 6 anni ha sperato, purtroppo senza mai riuscire, di poter partecipare al Raduno annuale del Mai Tacli, ed incontrare per l'ultima volta tanti cari compagni di gioventù.

Maria Teresa (Marisa) Orselli



Il giorno del Santo Natale il Signore ha chiamato a Se Marisa dopo una breve e tremenda veloce malattia. Ne danno triste annuncio affranti dal dolore il marito Giancarlo Guidotti ed i figli Roberto e Flavia.

Marisa era nota a tanti per la sua sincerità, dolcezza, amore per i propri familiari e per tutti gli amici e non. Nata a Rusi (RA) arrivò in Asmara all'età di due anni raggiungendo il padre Giuseppe (Finotti per gli amici) dove vi è rimasta, tranne una parentesi di due anni in Kenia con il marito dove è nato il figlio Roberto, sino al faticoso 1975 anno in cui dovette fare rientro in Italia come tanti altri connazionali.

Ha sempre dedicato tutta se stessa alla famiglia, in particolare modo ai figli dando loro il massimo sostegno all'inserimento in una società totalmente diversa in tutti i sensi a quella lasciata nella terra asmarina. Anche Lei ora riposa nel paradiso degli Asmarini.

Guido Capitani



Il 31 dicembre a Siracusa, dopo una breve malattia, lascia il mondo degli umani, per raggiungere i suoi fratelli e tanti amici nel Paradiso degli Asmarini, Guido Capitani, nato a Servigliano (AP) il 5 febbraio 1930.

Lascia la moglie Tina e i figli Luigi e Antonio, i fratelli Vincenzo, Nazzareno, Eleonora e Attilio. Io, Attilio, tanto dolore ho provato anche perché ero vicino a lui nell'ora del trapasso. Nel 1938 siamo partiti per l'Africa raggiungendo mio padre ad Asmara mia madre e otto fratelli, quasi una squadra di calcio. Tutti sportivi, passammo anni felici dove ci innamorammo della bella città di Asmara.

Rientrati in Italia, frequentatori dei Raduni, ora per lui c'è pace, ma non per noi che sentiamo la sua mancanza. Ringrazio e saluto tutti coloro che lo e ci ricordano.

Enrico Contessini



Enrico Contessini se n'è andato due anni fa relativamente giovane: aveva appena compiuto settant'anni. Era nato nel gennaio del 1931 e dopo la maturità conseguita, mi pare, al Liceo Martini di Asmara, frequentò l'Università di Pisa dove si laureò in ingegneria meccanica.

Risiedeva con la sua famiglia a Livorno, città di origine. Ha lavorato per varie aziende. Ha lasciato moglie e tre figli: Annalisa, Giorgio e Maria Paola ai quali vanno le nostre sentite condoglianze, anche se tardive. Riposi in pace.